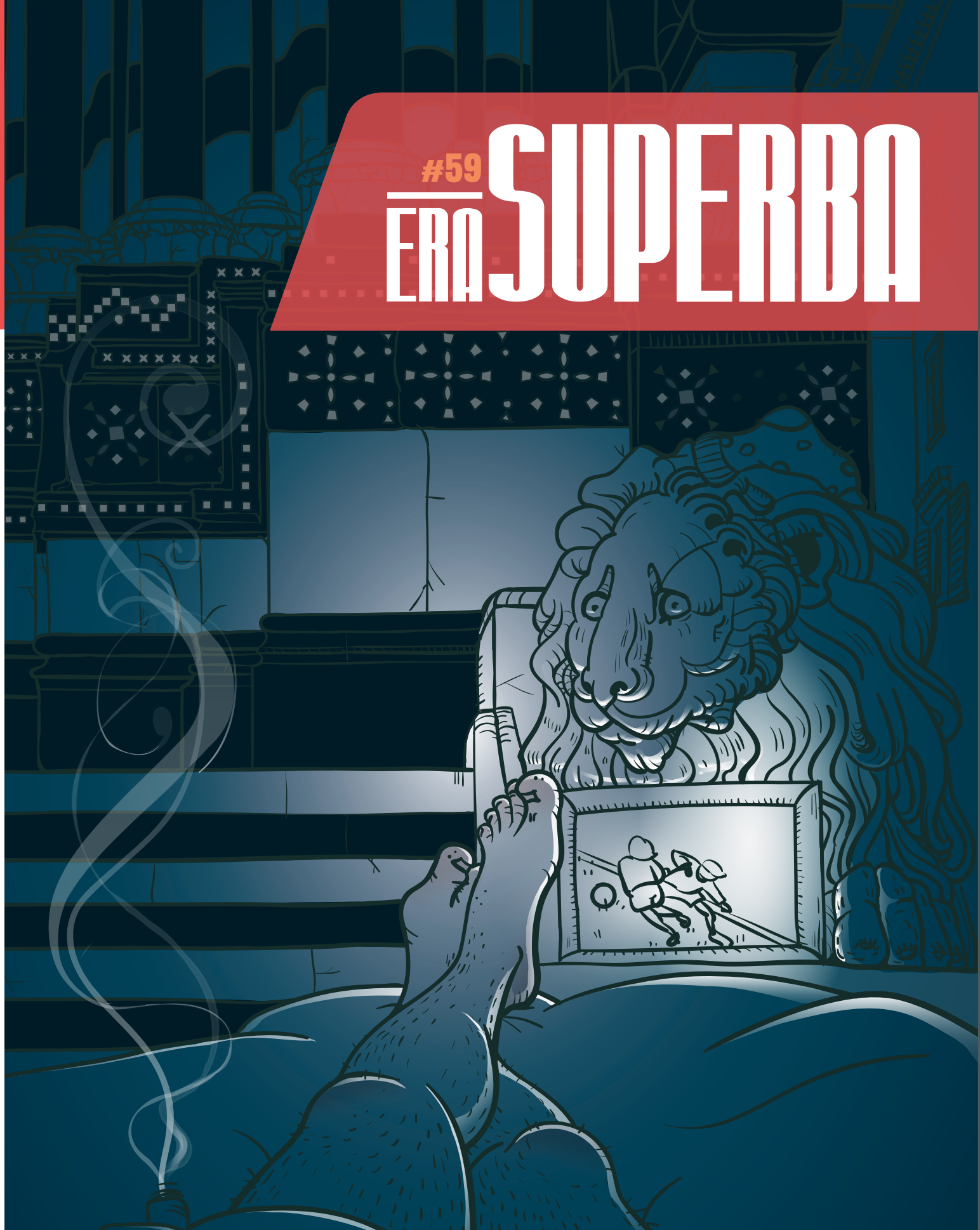


#59 ERA SUPERBA



EMERGENZA CASA
Analisi di un caos sociale
Politiche locali, Stato, chiesa
e grandi proprietari

SPECIALE "POLIS"
con Marcello Foa
Stato di salute
dell'informazione

20 ANNI DI GENOVA
"con i soldi di Colombo"
Dagli anni '90 ad oggi,
la città si trasforma

Ti piace
Era Superba?

Ora puoi riceverla
direttamente a casa
o sulla tua email!

Per info
erasuperba.it
comunicazione@erasuperba.it



ERA SUPERBA

Editoriale

Alzi la mano chi si sente sballottato ogni giorno in un teatrino senza fine, fondato su regole semplici e meccanismi perfettamente funzionanti, alzi la mano chi queste regole le ha chiare e pur trovandole ingiuste e riprovevoli non riesce a trovare una via d'uscita. Alzino la mano coloro che si sentono offesi da chi non mette in dubbio le verità della televisione, da chi ha soltanto piacere a farsi distrarre un po' dal noioso vivere e lavorare e gli sembra tutto sommato che ci sia crisi, certo, ma che è una ruota e tutto tornerà come prima, come se non fosse proprio quel come prima il problema. Altro che offesi, alzi la mano chi si sente morire davanti ai tizi brillanti che parlano per sentito dire di praticamente qualsiasi argomento e usano la prima persona plurale quando si riferiscono a coloro che non si fanno fregare dal sistema. Loro sono proprio la mazzata, quella che fa perdere la speranza, vero?

Ora giù le mani. La alzi chi non si è arreso, chi non ha accettato compromessi, chi ha tirato dritto, sempre, con il suo bagaglio di personali dubbi e profondi malesseri in nome di una libertà di movimento e di pensiero che non ha voce corrispondente nemmeno nel vocabolario. Chi al denaro non ha ceduto la vita, chi lo ha usato soltanto per sopravvivere, e chi quando il denaro non c'era è stato necessario sopravvivere senza.

Chi è pronto a continuare di questo passo, dritto per la sua strada, domani e sempre. Alzi la mano, chi è pronto a farlo.

“Los que viven en mitad del mar desde hace siglos y que nadie conoce porque siempre viajan en dirección contraria a la nuestra. De ellos depende la última gota de esplendor”, Álvaro Mutis.

Con affetto,
Gabriele Serpe



DIRETTORE

Gabriele SERPE

EDITORE

Associazione Culturale Pirri

AMMINISTRAZIONE

Manuela STELLA
Marco BRANCATO

GRAFICA

Constanza ROJAS
Valentina SCIUTTI

HANNO COLLABORATO

Simone D'AMBROSIO,
Claudia DANI, Bruna TARAVELLO,
Chiara BARBIERI, Andrea GIANNINI,
Gianni MARTINI, Gigi PICETTI,
Gianluca NICOSIA, Daniele AURELI,
Emiliano BRUZZONE,
Diego ARBORE,
Nicola GIORDANELLA

COMMERCIALE

Annalisa SERPE
(commerciale@erasuperba.it)

STAMPA

Tipografia Meca

CONTATTI

www.erasuperba.it
redazione@erasuperba.it

Autorizzazione tribunale di Genova registro stampa n 22/08



IN COPERTINA

a cura di Constanza ROJAS

//EMERGENZA CASA//p. 8

INDICE

4. brevi da erasuperba.it//

Qualità dell'aria

Casa Maddalena

Open data

Piano Urbanistico comunale

Nervi, riqualificazione Parchi

Lagaccio, Caserma Gavoglio

Ex Piscina Multedo

Acquedotto Storico

8. inchiesta//

Emergenza casa, analisi di un
caos sociale

14. inchiesta//

Emergenza casa, la politica degli
enti religiosi

16. focus//

Gruppi di acquisto solidale

19. lettere dalla luna//

20. polis, critica politica//

Dialogo con Marcello Foa

24. focus//

Zena si scopre winelover

27. inchiesta//

Vent'anni di Genova "con i
soldi di Colombo..."

32. reportage//

La missione in Kurdistan

35. il peso dell'impercepibile//

Si accomodi, indifferenza!

36. una storia, una foto//

Exit: piano di fuga

37. l'angolo di gianni martini//

La canzone d'autore

38. l'uomo con la valigia//

San Diego

39. parla come mangi & "vino

veritas"//

41. agenda eventi//

QUALITÀ DELL'ARIA

monitoraggio, un sistema da potenziare?



Partendo dalle segnalazioni circa quella che addirittura è stata definita in televisione “la scuola a maggior rischio inquinamento d’Italia”, ci siamo posti alcune domande sull’attuale sistema di monitoraggio della qualità dell’aria per la città di Genova. L’edificio in questione è l’Istituto comprensivo Staglieno di via Lodi. L’ormai ex assessore all’ambiente Valeria Garotta ci ha spiegato che i rilevatori che vengono presi come riferimento per la Val Bisagno sono quelli posizionati in Corso Buenos Aires e Corso Europa e che non hanno segnalato nessun valore oltre i limiti di legge. Ma com’è possibile che, se parliamo di Val Bisagno, il rilevatore della qualità dell’aria sia in corso Buenos Aires? Possono davvero essere considerati attendibili questi dati?

La rete di rilevamento della qualità dell’aria non si occupa di norma di problemi specifici e puntuali legati a una particolare via cittadina. Le 11 postazioni fisse che si trovano a Genova, quindi, sono utili al monitoraggio su linee generali e non considerano eventuali criticità in zone specifiche. Per questo motivo, la Città Metropolitana ha la possibilità di predisporre alcune campagne di monitoraggio ad hoc attraverso stazioni mobili utili per il rilevamento di dati nel dettaglio. Ma i soldi scarseggiano e di conseguenza scarseggiano anche le rilevazioni. Tanto che i tecnici della Città Metropolitana ammettono «Non sappiamo come abbia raccolto le informazioni chi ha denunciato la situazione di Via Lodi, potrebbe trattarsi di rilevamenti eseguiti “fai-da-te”. Anche noi di quei dati siamo venuti a sapere tramite i media, non abbiamo informazioni più precise in merito». Non certo un quadro rassicurante. //



CASA DELLA MADDALENA

l’iniziativa nel cuore della città vecchia



Eravamo curiosi di conoscerlo. Padre Paolo, dei Padri Somaschi, è arrivato a Genova poco più di un anno fa e si è stabilito alla Maddalena. «Dopo i primi periodi di “ricognizione” ha iniziato a prendere forma l’idea di realizzare una Casa, un ambiente accogliente per ospitare chi ha bisogno ma anche chi ha voglia di fare e si mette a disposizione e aiuta gli altri. Sempre all’insegna del “ti accompagno per un pezzo e poi tu riprendi la tua vita”». Padre Paolo ha fondato la Casa della

Maddalena, un edificio appartenente all’ordine dei Padri, adiacente alla parrocchia del Sestiere, utilizzato in passato solo per attività parrocchiali, in parte ad uso magazzino, in parte affittato e in parte vuoto. Entro l’estate offrirà un alloggio protetto gestito dalla Cooperativa Il Laboratorio, due appartamenti dati in uso temporaneo a famiglie che si trovano in difficoltà e saranno ricavati, dai 180 mq di un intero piano, tre bilocali per giovani con problemi di emarginazione, anche questi ad uso temporaneo. Un altro piano sarà ristrutturato in modo da creare sei alloggi, stanza e bagno, con una cucina e due sale comuni. Attualmente la Casa ospita un asilo e le stanze multiuso al piano terra sono a disposizione di tutte le associazioni che collaborano per usarli e gestirli insieme. Un luogo aperto al quartiere e alla città. «L’edificio è di proprietà dei Padri Somaschi, in alcuni spazi era contenuto l’archivio generale che è stato spostato a Roma. Io ho ricevuto il mandato di venire qui a Genova e cercare di creare alla Maddalena un polo di carità Somasca, accompagnando chi ha bisogno per un periodo della vita per poi lasciarlo andare quando è di nuovo in grado di camminare con le proprie gambe». //



IL COMUNE E GLI OPEN DATA

il nuovo portale dei cittadini



Il Comune di Genova vuole aprire i suoi dati a tutti, in maniera trasparente e senza restrizioni. E lo fa attraverso un nuovo portale (dati.comune.genova.it) dedicato a quelli che, con termine anglosassone tanto caro al linguaggio informatico, vengono definiti open data. «Le amministrazioni pubbliche – spiega Isabella Lanzone, assessore all'Informatica e alla Trasparenza – gestiscono una mole impressionante di dati che spesso si fa fatica a ordinare, rendere leggibili ma so-

prattutto significativi e precisi». Sono oltre 10 mila gli atti che ogni anno vengono protocollati dal Comune di Genova, per circa 200 tipologie diverse di procedimenti. Circa 9 mila di questi documenti vengono pubblicati sull'albo pretorio: impensabile che un cittadino medio possa capirci qualcosa.

Trasparenza, accessibilità e semplificazione intesa come riduzione di atti ridondanti sono, dunque, le due nuove parole d'ordine con cui la pubblica amministrazione prova a rivolgersi ai cittadini, nel tentativo di diventare sempre più smart. Quantomeno sul web. Al momento i dati "open" caricati sono pochi, ancora molti dovranno essere inseriti, ma il nuovo portale se gestito con intelligenza potrà favorire e incentivare la partecipazione attiva dei cittadini. «I dati aperti – spiega Paolo Castiglieri, responsabile della Pianificazione informatica del Comune di Genova – sono uno strumento fondamentale per agevolare il percorso della trasparenza, che si connette strettamente con il tema della cittadinanza attiva. Vogliamo mettere a disposizione i dati certificati dell'ente assieme a un corredo di informazioni che ne consenta l'utilizzo e la trasparenza in maniera corretta». //

Le postazioni per i rilevamenti della qualità dell'aria sono 11 in tutta la città. Non ci sono risorse per monitoraggi ad hoc più frequenti ed è quindi difficile tenere sotto controllo ogni situazione critica o potenzialmente tale. Dopo le polemiche per la scuola in Val Bisagno, dalla Città Metropolitana dichiarano: «di quei dati siamo venuti a sapere anche noi tramite i media».

PIANO URBANISTICO

tursi approva il progetto definitivo



Affinché le norme inizino a "dettare legge" si dovrà verosimilmente aspettare la fine dell'anno. Nel frattempo il piano definitivo sarà inoltrato a Regione e Città Metropolitana a cui spetta l'ultimo parere circa la coerenza del Puc rispetto agli atti di pianificazione urbanistica sovraordinati. Tutti passaggi che dovranno essere espletati entro la fine di dicembre, quando scadrà il cosiddetto regime di salvaguardia che consente di prevedere già attualmente interventi coerenti con il testo del nuovo piano. «Sono lieto che il quarto Puc della storia di Genova repubblicana sia stato approvato in questo ciclo amministrativo – ha dichiarato il sindaco – Abbiamo fatto nostri alcuni grandi temi già ben avviati dalla giunta precedente e abbiamo cercato di ottimizzarli. Ad esempio non hanno trovato recepimento le numerose sollecitazioni che abbiamo ricevuto per la trasformazione in altro delle aree industriali della città che, invece, sono rimaste tali». Il tema più caldo è risultato quello relativo alla costruzione del nuovo ospedale Galliera. Poi il definitivo no al silos Bosco Pelato a San Fruttuoso, la normazione dei parchi storici e del trattamento dei rifiuti speciali, tema indirettamente collegato anche al futuro dell'ex Centrale del Latte. Nessuna modifica alla destinazione d'uso per Caserma Gavoglio ed ex Mercato Corso Sardegna, questioni dunque che rimangono aperte, così come Esaote e Oms Ratto. Stessa destinazione anche per le aree FS Terralba e quindi addio al sogno dei cittadini di una vasta area verde. Respinti anche gli emendamenti che volevano stralciare dal Puc la centralità di Gronda e Terzo Valico dallo sviluppo della città. //

PARCHI DI NERVI

la salute precaria del polmone verde



Una non meglio precisata rete di falde acquifere e cisterne sotterranee minaccia i Parchi di Nervi. È la notizia più preoccupante emersa dal sopralluogo che Era Superba ha svolto assieme ai consiglieri delle competenti commissioni comunali, accompagnati dal direttore dei lavori di riqualificazione di uno dei più noti polmoni verdi della nostra città.

Il secondo lotto di lavori che dovrebbe portare a nuovo splendore i parchi Groppallo, Serra e Grimaldi, per un importo aggiudicato di circa 1,4 milioni di euro, si sarebbe dovuto concludere a fine dicembre. Ma il quadro che ci si trova davanti a pochi passi dalla stazione ferroviaria è piuttosto desolante. Il cancello di Parco Groppallo è sbarrato per "consentire l'esecuzione degli interventi di pulizia e ripristino [...] sino a quando potranno essere garantite adeguate condizioni di sicurezza per la fruizione", anche se durante il weekend l'area viene ugualmente presa d'assalto da turisti e genovesi, cosa che, di certo, non aiuta a migliorare la situazione critica dei parchi. Impossibile al momento prevedere una data di riapertura, oltre le sbarre infatti i lavori sono fermi: «L'azienda – spiega l'architetto del Comune – sta lavorando a ritmi ridotti perché siamo in fase di studio di un'eventuale variante al progetto». Una variante che dovrebbe essere prevalentemente rivolta alla cura del verde e alla ripiantumazione degli alberi crollati o danneggiati dalle acque sotterranee. Inoltre bisognerà trovare soluzioni definitive per tenere sotto controllo i pericoli del sottosuolo, anche se i soldi sono finiti. //

EX CASERMA GAVOGLIO

in estate aprirà la casa di quartiere



La riqualificazione dell'ex caserma del Lagaccio è un tema ormai stranoto: il compendio è in procinto di passare di proprietà dal Demanio al Comune ma, per suggerire questa transazione gratuita, l'amministrazione deve produrre un piano di valorizzazione dettagliato che convinca lo Stato a dare il via libera all'operazione.

I tempi biblici della burocrazia italiana hanno spinto alcune associazioni di cittadini a richiedere la possibilità di utilizzare temporaneamente

almeno una piccola parte della caserma Gavoglio.

In particolare, è stato già più volte aperto alla cittadinanza il cosiddetto "piazzale Italia", quello nella zona più a sud del compendio situato negli spazi antistanti la caserma vera e propria. È in questa zona che si concentra il tentativo di riqualificazione temporanea, in attesa di un restyling radicale e definitivo dell'intera area.

I primi interventi sul piazzale esterno erano stati già realizzati da Aster prima della scorsa estate e sono ripresi ultimamente per un ammontare che si aggira attorno ai 40-50 mila euro a cui vanno aggiunti altri 20 mila euro stanziati dal Municipio per la ristrutturazione di alcuni locali pertinenziali al piazzale che daranno vita alla nuova "Casa di quartiere" di Oregina.

I locali verranno affidati tramite un bando che è pronto per essere pubblicato.

Nel frattempo, sempre il Municipio Centro Est, cercherà i fondi per arredare gli spazi esterni con panchine, cestini e giochi per bambini. « Il tutto – è la speranza dell'assessore municipale Maria Carla Italia – dovrebbe concludersi entro l'estate ». //



MULTEDO EX PISCINA nuova ipotesi di riqualificazione



La possibilità dello spostamento del polo petrolchimico di Multedo sotto la Lanterna e, quindi, più lontano dalle abitazioni, non è l'unico "tema caldo" che riguarda la delegazione ponentina. Recentemente si è nuovamente discusso del futuro dell'ormai ex piscina Nico Sapio di Multedo. Se il ripristino della piscina così com'era conosciuta ai suoi antichi splendori è un'ipotesi poco praticabile, rimane in piedi solo la proposta di riconversione a palestra. «I costi di manutenzione di una

piscina sono diventati esorbitanti - commenta Mauro Avvenente pres. del Municipio Ponente - ed è quasi impossibile trovare chi è disposto a investire in un'impresa del genere». Tuttavia, una nuova ipotesi potrebbe mettere d'accordo tutti, prevede il mantenimento parziale della piscina, con uno spazio destinato all'idroterapia e due corsie riservate al nuoto libero, la realizzazione di una piccola palestra e la riqualificazione dei campi esterni che diventerebbero due campi da calcio a 5 e a 7 in erba sintetica di nuova generazione. Su richiesta del Municipio, la scelta spetterà agli abitanti di Multedo, già informati del progetto con un'assemblea pubblica. «Ma davvero - ha commentato il consigliere comunale PD Paolo Gozzi - si pensa che una situazione bloccata da anni possa trovare soluzione affidando la scelta a un'assemblea casuale sul territorio, senza che si siano svelati i soggetti che hanno presentato le proposte, senza avere fatto uno studio commerciale e urbanistico? Non si può arrivare a una soluzione in un modo così dilettantesco. Questo, ancora più delle disonestà e delle inefficienze, è il motivo principale per cui gli impianti sportivi cittadini stanno andando a puttane».

ACQUEDOTTO STORICO viaggio fra abbandono e discariche abusive



Abbiamo percorso il tratto dell'Acquedotto Storico che va da Molassana a Staglieno, la parte che presenta maggiori criticità sia da un punto di vista di degrado materiale della condotta, sia dal punto di vista dell'inquinamento ambientale di una zona molto bella, tradizionalmente sfruttata dagli abitanti dei quartieri limitrofi per passeggiate ed escursioni. Il tracciato storico è accessibile a pochi passi dalle abitazioni sulle alture di Molassana, partiamo da via di Pino e dopo pochi minuti incontriamo una frana che trancia di netto la struttura della condotta. Non sarà l'unica, il passaggio in alcuni tratti è reso possibile grazie ai piccoli interventi di ripristino dei residenti. «Il problema è che non possiamo ipotizzare interventi più consistenti - commenta Antonietta - opere di carattere permanente sarebbero considerate abusive, e chi le mette in pratica potrebbe anche rischiare problemi legali. Se non ci sono soldi per intervenire, mi piacerebbe che le istituzioni si preoccupassero di mettere in condizione cittadini e volontari di dare il loro contributo alla manutenzione di questo patrimonio cittadino abbandonato a sé stesso». Inoltre, il cammino è costellato di rifiuti inquinanti come materiali edili abbandonati e una baraccopoli disabitata intorno ad un rudere con le porte murate e senza tetto, adibito ad enorme cassonetto della spazzatura: televisori, elettrodomestici, dalla lavatrice al tostapane, giacciono sparpagliati a terra tutto intorno. Fortunatamente la restante parte di Acquedotto, quella che da Molassana procede in direzione monte, è in buone condizioni, mantenuta dal lavoro del circolo Via Sertoli. //



▼
I Parchi di Nervi sono minacciati da una rete di falde acquifere e cisterne sotterranee, hanno subito danni molti alberi. Alcuni accessi sono negati e al momento è impossibile prevedere la riapertura, oltre le sbarre i lavori sono fermi

EMERGENZA CASA: ANALISI DI UN CAOS SOCIALE

famiglie allo sfratto, alloggi sfitti e case popolari che non bastano più. Ma lo stato e i "grandi proprietari", fra cui la chiesa, strizzano l'occhio al mercato...

di Simone D'Ambrosio



▼
La crisi abitativa non è solo un problema genovese. La piaga riguarda tutta la penisola e i Paesi dell'Europa mediterranea.

Sono 3800. Dietro questa cifra si nasconde uno dei più gravi drammi sociali del nostro tempo: il disagio abitativo. A tanto ammontano i nuclei familiari che fin qui hanno fatto richiesta di un alloggio di edilizia residenziale pubblica, ovvero una casa in affitto a canoni fortemente calmierati. Solo una minima parte di questi genovesi in difficoltà riuscirà a trovare una risposta effi-

cace al proprio bisogno vitale. La nuova graduatoria per assegnare gli appartamenti che il Comune avrà a disposizione si chiuderà a fine aprile, ma già ora si può sapere con certezza che non basterà una manciata di case a rispondere in maniera efficace a questa piaga. Una piaga che non riguarda solo la nostra città ma che è estesa a tutta la penisola e ai Paesi dell'Europa mediterranea.

«Quella che stiamo vivendo - è la tesi di Bruno Pastorino, ex assessore alle Politiche della Casa del Comune di Genova sotto la giunta Vincenzi e delegato di Anci Liguria sullo stesso tema - è una crisi abitativa radicalmente diversa da quelle che hanno contraddistinto la storia recente del nostro Paese. Nel Dopoguerra o negli anni '60, in seguito al flusso migratorio che ha portato le grandi città quasi a raddoppiare il numero dei propri abitanti, l'unica risposta possibile era quella di avviare un massiccio piano edificatorio. L'intensificazione delle costruzioni ha effettivamente consentito di offrire una risposta abitativa di migliore qualità anche alle fasce più deboli e ha portato a una rivitalizzazione del ciclo economico. Ma chi ha pensato di affrontare con strumenti analoghi la crisi iniziata nel 2007 ha compiuto una sorta di terapia omeopatica che non ha avuto alcun effetto positivo, non ha soddisfatto la domanda di case da parte della popolazione impoverita dalla crisi e non ha neppure attivato alcun volano positivo per il settore edile dato che l'aumento del numero delle aziende che operano nel settore è dovuto esclusivamente all'espulsione di lavoratori dalle grandi imprese che sono stati così costretti ad aprire ditte in proprio». Senza considerare gli effetti nefasti per l'ambiente, a causa di una crescente impermeabilizzazione del suolo, in seguito all'aumento della possibilità edificative che si sono succedute con i vari "piani casa" nazionali a partire dal 2008. Insomma, il problema oggi non è più sintetizzabile con "non ci sono alloggi" quanto piuttosto con "ci sono troppi alloggi vuoti che non vengono dati a chi ne ha bisogno". In altre parole, l'analisi del reale ci racconta di un surplus abitativo paradossalmente non in grado di soddisfare in alcun modo la crescente domanda abitativa: domanda e potenziale offerta non si parlano.

Questa sensazione viene confermata anche dai numeri. Dai dati censuari del 2011 è emerso che in Italia, nell'ultimo decennio, abbiamo avuto una crescita di oltre 1,5 milioni di alloggi. Ad aumentare sono state anche le unità familiari - non certo per un boom delle nascite quanto piuttosto per una crescita di separazioni e nuclei monofamiliari - ma il numero di abitazioni non occupate si attestano attorno ai 2,7 milioni in tutta la penisola. Ed è la stessa realtà a confermarci la veridicità di quest'analisi. A Genova, ad esempio, basta vedere le altissime quote di invenduto che

conoscono le più gradi speculazioni edilizie degli ultimi anni, una su tutte le Torri Faro di San Benigno. Una situazione che si replica in quasi tutte le città italiane, come dimostrano le pressioni di Ance (Associazione nazionale costruttori edili) al governo per destinare parte dei fondi per il settore edile all'acquisto statale di una quota di immobili invenduti dai privati.

«E c'è un altro preoccupante dato che emerge dal censimento e che riguarda la crisi dell'abitare - sostiene Pastorino - ed è riferito alla quota dei redditi familiari destinati alla gestione e alla cura dell'abitazione: si parla mediamente di circa il 40% della disponibilità economica di ciascun nucleo. Non ci stupiscano, allora, la crescita delle richieste di alloggi pubblici, gli aumenti degli sfratti e la maggiore esposizione alla perdita di locazioni o all'oppressione di mutui infiniti». Un quadro che investe molti Stati europei e che deve essere sempre più messo al centro dell'attenzione delle politiche nazionali: in Grecia, ad esempio, Tsipras sta negoziando il blocco della requisizione degli alloggi a chi è in ritardo con il risarcimento di debiti alle banche.

UNA POLITICA CONTRADDITTORIA

Dopo anni di totale latitanza dello Stato sulle politiche della casa, la tanto sponsorizzata ripresa dei finanziamenti al sociale e, in particolare, all'edilizia residenziale pubblica è in realtà un covo di contraddizioni (vedi box pag 10). «Da un lato - sostiene Pastorino - si promettono risorse per

e la gestione degli alloggi ERP.

Ed è proprio la Regione a entrare nel mirino delle critiche di Bruno Pastorino: «Da piazza De Ferrari è stata dimostrata una forte insensibilità alla crisi dell'abitare mentre molta attenzione è stata posta agli interessi cementificatori, nel percorso di ricerca di consensi elettorali tra le élite economiche del territorio». Sono tre gli indizi che rafforzano la tesi di Pastorino. Il primo è rappresentato dalla promozione di un bando da parte della Regione per la realizzazione e la rigenerazione di alloggi sociali, destinati all'affitto: 7 milioni di euro ai quali se ne sono aggiunti altri 7 da parte dei Comuni partecipanti, per realizzare complessivamente meno di 95 alloggi. La classica montagna che partorisce il topolino, con l'aggiunta di un'ingente spesa di denaro pubblico. Tra l'altro i fondi sono arrivati a Comuni ragionevolmente poco oberati dalla domanda abitativa a carattere emergenziale ma piuttosto attrattivi dal punto di vista immobiliare come Porto Venere, Sestri Levante, Santa Margherita, Allassio. Secondo indizio: poche settimane fa, la Regione ha deciso di non confermare la dotazione economica per i fondi di sostegno agli affitti per le famiglie con i redditi più bassi, a cui ogni anno veniva elargito complessivamente circa 1 milione di euro. Terzo elemento: all'interno di una legge omnibus, la Regione ha inserito tra le proprie politiche per la casa il sostegno all'acquisto, anche attraverso la possibilità di concedere fidejussioni per la contrazione di mutui, e all'affitto. «In sostanza - commenta Pasto-

“La Regione dimostra una forte insensibilità alla crisi dell'abitare, mentre è stata posta molta attenzione agli interessi cementificatori, nel percorso di ricerca di consensi elettorali tra le élite economiche del territorio”

recuperare i circa 600 mila alloggi Erp non assegnati in Italia perché necessitanti di manutenzione, dall'altro si invitano gli enti locali a sbarazzarsi degli immobili non occupati e dei relativi costi. Non va inoltre dimenticato che, per tutelare i costruttori, spesso lo Stato ha attuato risoluzioni dannose per le fasce più deboli che avrebbero bisogno di maggior protezione». A livello locale, la regia delle politiche per la casa è quasi interamente in mano alla Regione, a cui compete per legge la programmazione delle risorse finalizzate a sostenere le fasce più deboli e la determinazione dei requisiti e dei criteri per l'assegnazione

rino - la Regione compensa con una quota di risorse pubbliche le attese di redditività di un mercato in crisi. Il sostegno all'affitto per gli alloggi di proprietà privata consente al mercato di mantenersi su prezzi elevati senza dover calmierare i canoni fino a incontrare le necessità della domanda.

Tutti elementi che, oltre a non cogliere l'esigenza del potenziamento dell'affitto calmierato, non si pongono l'obiettivo di abbassare le pretese economiche del mercato. Così, anche a livello locale, troviamo una totale trascuratezza nei confronti di chi ha più bisogno a fronte di una sottomissione ai poteri forti dell'edilizia».

QUELLO CHE LO STATO NON FA



Come si sta comportando lo Stato italiano per fronteggiare il disagio abitativo? Già a partire dagli ultimi governi di centro sinistra prima del secondo ciclo berlusconiano (2008-2013), le risorse dedicate all'edilizia residenziale pubblica sono state sostanzialmente azzerate così come il sostegno economico all'affitto per le categorie più deboli. Parallelamente, abbiamo assistito a una progressiva alienazione di grandi patrimoni immobiliari pubblici non occupati che, con il giusto apporto di risorse, si sarebbero potuti destinare almeno in parte all'edilizia residenziale pubblica. Un processo che ancora oggi non viene meno, pur camuffato sotto il cappello del federalismo fiscale. «Lo Stato invita gli enti locali ad alienare gli immobili demaniali di cui sono entrati in possesso - denuncia Pastorino - proprio al fine di abbattere il debito pubblico locale e statale: una quota dei proventi della vendita, infatti, viene per legge recepita da un fondo nazionale creato ad hoc, mentre i Comuni sono vincolati a utilizzare un'altra percentuale per l'abbattimento del debito. Solo gli enti virtuosi possono sfruttare a proprio piacimento i ricavi ma è evidente che gli enti virtuosi non hanno problemi di indebitamento. Così facendo, si favoriscono speculazioni immobiliari private, principalmente di natura ricettivo-alberghiera, e destinate esclusivamente ad alcune élite economiche». In sostanza, è la tesi di Pastorino, viene chiesto alle istituzioni locali di trasformarsi in mediatori immobiliari. Ma il federalismo fiscale non è certo l'unica contraddizione di questo sistema. Dopo un assoluto disinteresse verso le politiche delle casa fino al 2013, il Piano Casa del ministro Lupi avrebbe avuto la pretesa di dare una risposta complessiva al tema dell'abitare e alle sue problematiche più evidenti. **Utilizza il QRcode o vai sul nostro sito erasuperba.it per leggere l'approfondimento sul tema.**

FOCUS SU GENOVA

Come detto in apertura, a bando ancora aperto per circa un mese, le domande giunte al Comune di Genova per l'assegnazione di un alloggio di edilizia residenziale pubblica sfiorano la soglia di 4000. Si tratta di affitti mediamente attorno ai 100 euro mensili ma la fascia più bassa, che è quella più "popolosa" e rappresenta il 42% degli aventi diritto, non supera i 35 euro al mese. «Ma non penso che sia il metro più adeguato per misurare l'emergenza abitativa - ci spiega l'assessore alle Politiche per la casa, Emanuela Fracassi - perché le soglie per accedere alla graduatoria sono abbastanza ampie e nelle liste potrebbero essere compresi nuclei familiari che sono alla ricerca di un'opportunità. Indicatore più significativo del disagio abitativo è il numero degli sfratti (da alloggi privati, Ndr): a Genova abbiamo ogni anno circa 1000 famiglie che devono abbandonare la propria casa perché non sono state in grado di sostenere l'affitto». Gli ultimi dati ufficiali disponibili parlano di 835 sfratti eseguiti nel 2012 e 970 nel 2013, a fronte rispettivamente di 2496 e 2929 richieste. Esisterebbe un fondo dedicato al sostegno della morosità incolpevole - dovuta cioè alla mancanza di risorse economiche per far fronte alle spese di locazione in seguito al licenziamento, alla morte o alla separazione dal nucleo familiare del principale portatore di reddito o ad altra cause concrete - che consentirebbe di tamponare almeno un centinaio di sfratti l'anno ma non è stato finanziato dalla Regione. Il Comune, dal canto suo, non ha le risorse economiche per prendersi in carico tutte le situazioni di sfratto. Esiste un servizio di emergenza abitativa che interviene nelle situazioni più gravi ma riguarda un numero esiguo di casi (attualmente 24 famiglie per 16 alloggi) e offre soluzioni temporanee attraverso alloggi, talvolta anche in regime di coabitazione, presso strutture protette. A questo punto, alle famiglie non resta che rivolgersi all'edilizia residenziale pubblica che, tuttavia, non è assolutamente in grado di fornire una risposta efficace all'emergenza come spiegato dalla stessa Fracassi: «Negli anni scorsi eravamo in grado di assegnare circa 250 alloggi ma nel 2014, soprattutto per problemi di Arte (la partecipata di Regione Liguria a cui è delegata la gestione e la manutenzione degli alloggi di edilizia residenziale pubblica) ci siamo fermati a un centinaio (124 attraverso la graduatoria del

▼ Secondo l'assessore Fracassi l'indicatore più significativo del disagio abitativo è il numero degli sfratti da alloggi privati: a Genova abbiamo ogni anno circa 1000 famiglie che devono abbandonare la propria casa perché non in grado di sostenere l'affitto



bando 2012, utilizzata da luglio 2014, per cui sono giunte 4227 domande di cui 3595 idonee. In precedenza, la graduatoria del 2011 utilizzata da gennaio a luglio 2014 aveva portato all'assegnazione complessiva di 334 alloggi, ndr».

A Genova ci sono circa 9 mila alloggi Erp, 5100 di proprietà di Arte (a cui vanno aggiunti altri 700 alloggi non in regime Erp) e 4 mila del Comune. Benché questa tipologia di dati sia in costante mutazione, sorprende abbastanza la differenza tra quanto comunicato da Arte e dal Comune di Genova: secondo la partecipata regionale, al momento gli alloggi sfitti si attesterebbero attorno a 130 unità, una sessantina di proprietà di Arte e una settantina del Comune. Più gravi e dettagliati, invece, i numeri forniti da Tursi. L'amministrazione comunale parla di 8470 alloggi regolarmente assegnati: per quanto riguarda la proprietà comunale, 50 appartamenti sono in fase di ristrutturazione, altri 120 attendono di essere finanziati dal Piano casa nazionale e 115 sono ancora da periziare; per la proprietà di Arte, invece, si parla di 201 alloggi in ristrutturazione, 23 in manutenzione ordinaria, 120 da periziare e 101 inseriti in piano di vendita.

Si stimano attorno all'11% i nuclei familiari morosi a cui l'amministrazione cerca di andare incontro attraverso piani di rientro del debito spalmati su più anni: tuttavia, salvo situazioni di particolare disagio e incolpevolezza,



se la situazione non si regolarizza, interviene lo sgombero (nel 2014 ne sono stati eseguiti 34 su 91 programmati). Secondo Arte, 76 sono le case occupate abusivamente, 48 del Comune, 28 della partecipata della Regione a cui vanno aggiunti 14 appartamenti "murati".

Ogni anno mediamente avvengono 350 abbandoni di alloggi Erp ma non sono altrettanti gli appartamenti che vengono rimessi in circolo: nell'80% dei casi, infatti, è necessaria una manutenzione radicale per cui mancano le risorse; solo circa un 20% degli appartamenti può essere riassegnato con una rapida rinfresatura.

«Una cosa che non si dice ma che va riconosciuta all'amministrazione regionale e alla precedente amministrazione comunale – sostiene l'assessore Fracassi – è che è stato fatto un efficace programma di recupero di alloggi pubblici negli ultimi anni. L'anno scorso il Comune ha ristrutturato una cinquantina di appartamenti e altrettanto farà nel 2015, oltre a 9 alloggi dedicati all'emergenza abitativa con finalità di inclusione sociale: si tratta di circa 600 alloggi nell'ultimo quinquennio, tutti ristrutturati con finanziamenti pubblici. Siccome siamo a Genova, mugugniamo sempre ma c'è stato un investimento forte sul recupero: certo ci sono anche realtà più efficaci come Bologna che ha scelto di governare direttamente il gestore degli alloggi pubblici – e l'ideale per noi sarebbe seguire questa

strada sfruttando il bacino della Città Metropolitana – però rispetto alle altre grandi città come Torino, Milano, Palermo siamo in una situazione decisamente migliore».

Il problema maggiore per quanto riguarda l'edilizia residenziale pubblica genovese è la manutenzione ordinaria. «Fino a qualche anno fa – spiega l'assessore Fracassi – era prevista la presa in carico da parte di Arte di un forfait di 100 alloggi all'anno ma nel 2014 ne sono stati mantenuti meno di 20. È un problema grave a cui Arte deve rispondere velocemente».

«Effettivamente – ammette l'ammini-

«Per ottimizzare il sistema – riprende Fracassi – sarebbe opportuno mappare gli alloggi che hanno bisogno di una modesta manutenzione per essere consegnati a chi ne ha diritto». In proposito, l'assessore sta pensando a un percorso di assegnazione parallelo alla graduatoria standard, ovvero la consegna di alloggi Erp, che non necessitano di riqualificazioni straordinarie ma solo di piccoli ritocchi, a quei nuclei familiari in grado di farsi direttamente carico degli interventi stessi in cambio di uno sconto sui canoni di locazione dovuti alla proprietà pubblica. Si è parlato

«A Genova ci sono poco più di 9100 alloggi popolari (Erp). E anche se i dati forniti da Arte e quelli del Comune non corrispondono, gli appartamenti correttamente allocati ad oggi sarebbero circa 8500, mentre si aggirerebbero tra i 600 e i 700 quelli sfitti»

stratore unico di Arte Genova, Vladimiro Augusti – nel 2014 c'è stato un ritardo imputabile agli stanziamenti regionali: le ditte che eseguono i lavori di manutenzione non possono anticipare le spese né possiamo farlo noi per tutti gli alloggi. Ma per il 2015 è già stato finanziato il recupero di 90 appartamenti e nel mese di aprile dovrebbero essere terminati anche 70 alloggi in via Sertoli. Insomma, a fine 2015 contiamo di arrivare a circa 200 ristrutturazioni, recuperando un po' i ritardi dell'anno scorso».

di una soglia massima di 5 mila euro ma il percorso sembra piuttosto difficile perché in molti sarebbero pronti a chiamare in causa la regolarità dei bandi e delle graduatorie per l'assegnazione. «Secondo me – ribatte l'assessore – è un pretesto perché mi aspetto che chi auto-ristruttura lo faccia in totale autonomia, con la propria capacità, con la propria forza lavoro. Parliamo di interventi sotto i 5 mila euro, piccole manutenzioni come dare il bianco alle pareti, sistemare una porta, una finestra, lavori

tutti fattibili in economia anche grazie al sostegno di alcune associazioni che sono disponibili a prestare i materiali. Per questo sto cercando con l'avvocatura la strada più trasparente possibile per mettersi al riparo da polemiche e ricorsi. Anche perché sono sicura che se ho 500 alloggi fermi per problemi di manutenzione e con i nostri mezzi ne riesco a mettere a posto circa un centinaio all'anno, con l'auto-ristrutturazione potrei garantire una maggiore disponibilità di alloggi. lo non demordo».

«È un'idea su cui avevamo già iniziato a lavorare con l'assessore Pastorino – ricorda il prof. Augusti – ma che non abbiamo mai testato su larga scala. Al di là delle questioni di principio sull'eventuale turbativa delle graduatorie pubbliche, ci sono altre criticità di cui tenere conto come contraltare dei benefici derivanti dalla diminuzione degli sfritti e delle occupazioni abusive. Intanto l'ente proprietario, sia esso Arte o il Comune, deve controllare la realizzazione di queste ristrutturazioni sia dal punto di vista della qualità sia della tipologia perché potrebbe esserci anche qualcuno che vorrebbe abbattere una tramezza o cose simili. C'è, poi, un problema di rendicontazione perché le spese documentate andranno almeno in parte scalate dal canone d'affitto». Oltre agli alloggi Erp, il Comune di Genova interviene con una discreta dotazione di appartamenti attraverso Spim, partecipata per la gestione del patrimonio pubblico che affitta circa un migliaio di case (quelle che non sono state vendute nelle cartolarizzazioni degli ultimi anni) a canoni calmierati del tutto simili a quanto previsto per l'edilizia residenziale pubblica. L'azienda ha il mandato di vendere gli alloggi, per cui gli appartamenti che si rendono sfritti vanno all'asta. Esiste, inoltre, una serie di politiche parallele che riguarda soprattutto l'aspetto sociale della piaga abitativa. «In questo momento – racconta Fracassi – stiamo mettendo a punto la progettazione del Pon Metro (Piano Operativo Nazionale, con lo stanziamento di appositi fondi pubblici) che prevede un finanziamento specifico dedicato all'inclusione sociale. Il nostro progetto è di affrontare il disagio abitativo attraverso politiche di inserimento nel mondo del lavoro di inquilini disoccupati e particolarmente disagiati. Sono profondamente convinta che la chiave per invertire il sistema sia fare in modo che le persone siano degnamente autonome». In altre parole, il Comune tenta di intervenire

«Molti immobili non vengono più costruiti o acquisiti dai grandi proprietari o dalle grandi aziende per essere abitati, ma come strategica voce di bilancio da sfruttare per un più facile accesso al credito»

sulla questione prioritaria che è l'autonomia economica dei nuclei familiari prima che cadano in situazione di emarginazione totale.

«Altro lavoro che stiamo facendo attraverso il nostro servizio sociale educativo per gli adulti – prosegue l'assessore – è la realizzazione di un percorso di accompagnamento per le famiglie più in difficoltà, che entrano in Erp da situazioni di grande disagio e hanno bisogno di un'educazione alla gestione domestica, al buon vicinato, alle regole della vita condominiale. L'obiettivo è fare di tutto per evitare che chi entra nell'alloggio debba successivamente abbandonarlo perché non è in grado di sostenerlo: questo sarebbe un dramma, una situazione per cui mi dispero perché si fa un lavoro enorme per far sì che una persona possa vedersi assegnato un alloggio pubblico e poi lo stesso ente è costretto a toglierglielo. Su questo stiamo lavorando molto, cercando di potenziare al massimo le connessioni di politiche sociali e politiche della casa».

Ma la soluzione a un problema così vasto e radicato non può essere lasciata esclusivamente nelle mani del pubblico. Occorre che il mercato privato, soprattutto quello dei grandi proprietari immobiliari, sia coinvolto all'interno di programmi di locazione a canoni moderati. Solo così si riuscirà a impostare una risposta efficace. «Manca un coordinamento rispetto a una politica di contrasto al disagio che coinvolga anche i grandi i proprietari» ammette l'assessore Fracassi.

OPERAZIONI IMMOBILIARI “DI COMODO”: QUANDO IL PUBBLICO SI DIMENTICA DEL SOCIALE

A complicare ulteriormente un quadro piuttosto desolante e con scarse probabilità di ripresa, ci si mette una nuova tendenza che negli ultimi anni sta prendendo sempre più piede: molte operazioni immobiliari non trovano più soddisfazione all'interno del real estate tradizionale ma vengono utilizzate come un vero e proprio strumento neo-finanziario. Gli immobili, cioè, non vengono più costruiti o acquisiti per essere abitati ma come strategica voce di bilancio per grandi aziende da sfruttare per

un più facile accesso al credito nel confronto degli istituti bancari o per riequilibrare situazioni economiche altrimenti fallimentari. Per le grandi imprese, dunque, avere nel proprio patrimonio alloggi vuoti non rappresenta un gravoso onere finanziario ma diventa piuttosto un pass par tout per l'accesso al credito. Operazione, tra l'altro, che in un certo qual modo sembra essere stata avvallata dai piani alti della politica nazionale dato che le imprese edili sono state risparmiate da una serie corposa di oneri fiscali sugli invenduti. «In questo quadro – commenta Bruno Pastorino, delegato Anci Liguria per le politiche della casa – assistiamo alla creazione di nuovi soggetti oligarchici del patrimonio immobiliare che viene sfruttato per costruire artatamente i bilanci o per rimpinguare i patrimoni degli istituti di credito che si trovano in pancia un significativo polmone abitativo immobiliare. Si tratta di alloggi, in primis, sottratti a chi ci viveva e ne è stato allontanato per effetto dell'esecuzione di sfratti e, successivamente, non riproposti sul mercato. Abbiamo così diverse grandi aziende che anziché investire nel proprio core business preferiscono spostare la propria attenzione su operazioni meramente di carattere finanziario».

La questione diventa ancora più grave se ad essere chiamati in causa sono soggetti pubblici o aziende partecipate dallo Stato e da enti locali che sacrificano alla divinità immobiliare beni patrimoniali che potrebbero altrimenti essere impiegati per ben più nobili scopi sociali. Politica e istituzioni segnano così una decisa migrazione da ruolo di mediatori sociali a vero e proprio supporto e assistenza al mercato finanziario. Se, infatti, una parte di questi alloggi venisse riproposta sul mercato a prezzi calmierati, la domanda abitativa potrebbe essere in buona parte assorbita. E gli incentivi per intraprendere questo cammino non sarebbero così complicati: basterebbe, infatti, una politica fiscale che punisse chi detiene alloggi vuoti per un certo numero di anni. Una situazione da cui anche Genova non è immune. Secondo stime approssimative, gli addetti ai lavori parlano di almeno 400 alloggi che potrebbero essere messi in



▼
 A Genova sarebbero circa 400 gli alloggi vuoti bloccati e utilizzati solo come "voci di bilancio" dai grandi proprietari a partecipazione pubblica, come nei casi di Gruppo Iren e Poste Italiane

circolo se si puntasse a valorizzare in chiave sociale questa categoria di immobili vuoti e proprietà di enti che hanno qualcosa a che fare con il settore pubblico. Nella nostra città, i due casi più eclatanti riguardano il Gruppo Iren e Poste Italiane: nel primo caso, si parla di un'azienda che chiama in causa per quasi la metà della sua proprietà i Comuni di Genova, Torino e Reggio Emilia, e che rappresenta l'élite della trasmissione dell'energia nel nostro Paese con grandi escursioni nei mercati emergenti; nel secondo caso, invece, il controllo pubblico avviene attraverso Cassa Depositi e Prestiti. Per quanto riguarda il Gruppo Iren, bisogna risalire a dicembre 2013 quando il Consiglio comunale diede il via libera all'operazione di liquidazione di Sportingenova, la partecipata del Comune che aveva in gestione i principali impianti sportivi della città. Per far fronte a circa 10 milioni di debito maturati nella gestione, il Comune ha sostanzialmente "riacquistato" gli impianti coprendo l'esposizione nei confronti dei creditori attraverso una significativa operazione di permuta immobiliare. Sono così passati da mano pubblica a mano para-pri-

vata i seguenti immobili: il mercato di Pontedecimo, un complesso ex industriale nella zona dell'Eridania a Sampierdarena, una palazzina a Nervi, alcuni appartamenti nella zona del Lagaccio e di Brignole, un ex asilo

di immobili esistenti da convertire a edilizia sociale fino a un massimo di 500 mila euro.

Un'accusa che il professor Luca Beltrametti, presidente di Mediterranea delle Acque e noto uomo di sinistra,

“Se una parte degli alloggi di proprietà di soggetti pubblici o aziende partecipate venisse proposta sul mercato a prezzi calmierati la domanda abitativa potrebbe essere in parte assorbita.”

comunale a Trasta, un'ex scuola in via Pagano Doria e il famoso palazzo delle Poste di Borgo Incrociati. I creditori hanno un'identità ben precisa: si tratta di Cae, Mediterranea delle Acque e Iren Mercato, tutte appartenenti al Gruppo Iren. Che, a circa un anno e mezzo dall'ottenimento, si è fin qui dimostrato indisponibile a qualsiasi ipotesi progettuale volta al riutilizzo in chiave abitativa sociale di questi edifici, anche quando le proposte sono giunte da aziende pubbliche. Una tendenza confermata anche dalla mancata partecipazione di Iren all'ultimo bando regionale che elargiva fondi per la riqualificazione

rispedisce sostanzialmente al mittente: «Non sono assolutamente in grado di rispondere per conto di tutto il gruppo Iren ma, per quanto ci riguarda, il fenomeno è molto circoscritto. Abbiamo ricevuto dal Comune 3 immobili a saldo del credito di Sportingenova ma non ci siamo mai inoltrati deliberatamente nel settore immobiliare per fini speculativi». Di questi ci risulta facciano parte l'ex scuola di via Pagano Doria e una porzione dell'ex palazzo delle Poste di Borgo Incrociati: «Effettivamente – ammette Beltrametti – questi immobili avrebbero anche una valenza residenziale ma li abbiamo ricevuti in condizioni

pesse e non certo abitabili. Sono stati messi in sicurezza ma ci vorrebbero investimenti nell'ordine del milione di euro per edificio per una ristrutturazione completa. E non si può chiedere a un gruppo che si occupa di acqua e depuratori di investire queste cifre in questioni che non solo non riguardano il nostro business ma neppure obiettivi statuari o sociali: se decidiamo di fare un intervento nel sociale, lo facciamo nei nostri settori». Ecco, perché, ad esempio qualche anno fa è stato bocciato un progetto di un gruppo di architetti che chiamava in causa proprio la riqualificazione dell'ex scuola alle spalle della stazione di Principe e che sarebbe stato solo in parte finanziato da fondi regionali ed europei. «Ci sono poi altri immobili nella nostra dotazione patrimoniale – conclude il docente universitario – ma derivano da vicende industriali del passato che avevano a che fare con le attività tipiche dell'azienda e che non riguardano edifici con uso abitativo».

A destinazione residenziale o meno, nel frattempo gli edifici restano vuoti e i genovesi assistono impotenti al depauperamento di strutture fortemente insediate nel tessuto urbano e il cui recupero creerebbe riqualificazione del territorio oltre, naturalmente, a fornire un'opportunità per alleviare la domanda abitativa locale, laddove possibile.

Il secondo capitolo, come detto, fa riferimento a Poste Italiane. Oltre a una serie di patrimoni sparsi in città, la società è proprietaria di circa un centinaio di alloggi in via Linneo, al Cige di Begato, in un complesso unitario vuoto ormai dal 2001 e prima destinato a scuola professionale con foresterie per gli impiegati in arrivo da fuori città. Rifiutata la proposta di affitto da parte del Comune tra fine 2011 e inizio 2012 per convertire la struttura a esigenze abitative sociali, Egi (partecipata di Poste italiane che ne amministra il patrimonio) ha più volte richiesto invano a Palazzo Tursi una variante urbanistica per riconvertire l'immobile a uso abitativo privato, destinazione al momento esclusa dal Puc, e quindi avere il via libera all'ennesima speculazione edilizia.

A nostra precisa domanda circa un chiarimento su questa totale mancanza di sensibilità sociale da parte di aziende almeno parzialmente pubbliche, l'assessore alle Politiche della Casa del Comune di Genova, Emanuela Fracassi, risponde: «A me questa cosa non risulta. Ne prendo atto». Lasciamo ai lettori commenti e riflessioni. //

“SI FA QUEL CHE SI PUÒ” LE CASE DELLA CHIESA

il patrimonio abitativo come fonte di reddito

Mettere il becco negli affari della Chiesa non è mai compito semplice. Ancor di più in una città dall'animo fortemente conservatore come Genova, sede arcivescovile, cardinalizia e del presidente della Cei. Dalla Curia alle Opere Pie, dalle associazioni religiose ai lasciti testamentari dei fedeli, l'universo Chiesa nel suo complesso è considerato uno dei più grandi proprietari immobiliari della nostra città, in particolare modo del Centro Storico.

Ne abbiamo parlato con l'assessore Fracassi che, neanche troppo velatamente, ha accusato la Chiesa di non dare una grossa mano alle istituzioni pubbliche, quantomeno dal punto di vista della disponibilità di alloggi da utilizzare per locazioni a canone moderato. «Ad oggi non esiste una vera e propria collaborazione con i grandi proprietari della città - dichiara l'assessore - Abbiamo rapporti con gli enti religiosi che hanno messo a disposizione alcuni alloggi per i nostri programmi dell'emergenza abitativa ma parliamo di poche unità (17 famiglie inserite nella struttura “boschetto” dell'Istituto don Orione, ndr) perché anche il mondo religioso tende a considerare il patrimonio abitativo come fonte di reddito, amministrando i beni in piena logica di mercato».

«L'assessore – ribattono dalla Curia – forse si dimentica le tante persone bisognose che i servizi sociali rimbalzano ai nostri Centri d'ascolto vicariali».

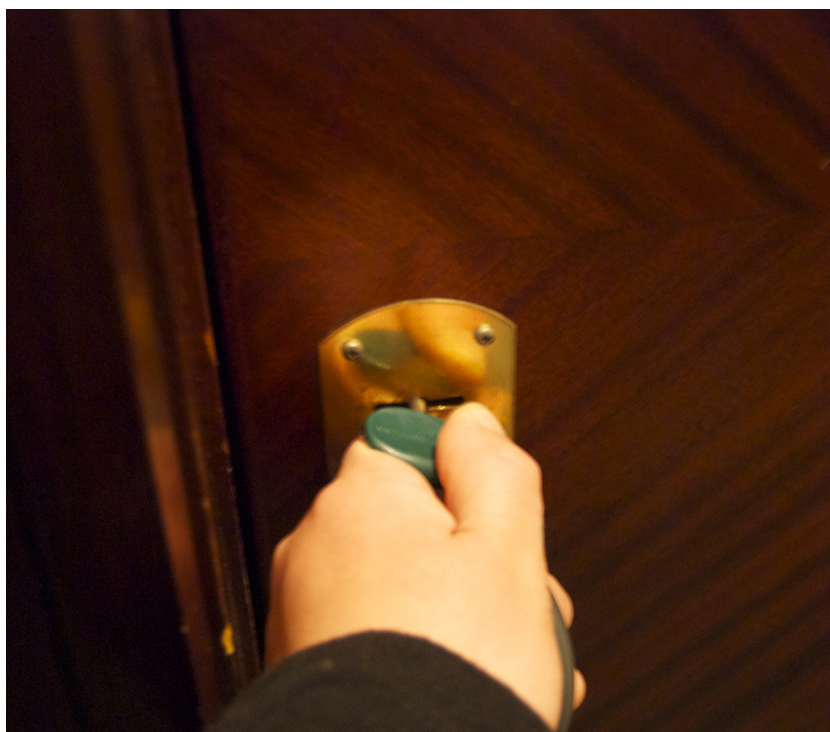
Certamente, nessuno può mettere in dubbio il grande servizio che la Chiesa svolge nel campo assistenziale, spesso sostituendosi alle gravi mancanze degli enti pubblici. A venire in mente è, innanzitutto, la Caritas, la Fondazione Auxilium ma sono davvero tante le associazioni di stampo cattolico e le iniziative

di laici che si impegnano nell'aiuto alle persone più emarginate.

«È quasi scontato direi che la casa è indispensabile, indipendentemente dalle eredità culturali attraverso cui questa viene vista» commenta mons. Marino Poggi, direttore della Caritas diocesana. «Avere una casa è un grande dono ma è un dono ancora più grande poterla mantenere e avere un lavoro che consenta di farlo. A mio parere, infatti, la vera emergenza non dipende tanto dalla presenza o meno di case ma dal fatto che, chi ha bisogno di case, non è nelle condizioni economiche di mantenerle, di viverci con tutte le spese che ciò comporta».

Che cosa fa, dunque, la Chiesa di Genova per rispondere a questa emergenza anche e soprattutto laddove i servizi pubblici latitano? Ancora don Poggi: «C'è un'attenzione duplice in questo campo. Intanto ci sono i centri d'ascolto vicariali che, pur con le risorse limitate che hanno a disposizione (e che provengono soprattutto dai proventi dell'8 per mille e dalle offerte dei parrocchiani, ndr), aiutano a pagare bollette e affitti: è un servizio all'abitare perché si tratta delle spese vitali per mantenere una casa. A ciò si aggiunge un certo numero di case da dare gratuitamente per rispondere alle emergenze più gravi». C'è chi dice, però, che questi alloggi potrebbero essere molti di più. «Ultimamente – risponde il direttore della Caritas – stiamo cercando di ampliare la disponibilità di questo tipo di alloggi, soprattutto grazie ai lasciti dei privati. Si tratta di sistemazioni che non possono pretendere affitti altrimenti si tornerrebbe al problema iniziale. Ma devono essere sistemazioni provvisorie per consentire alle persone di trovare un aiuto per il tempo in cui

non avrebbero possibilità di abitare dignitosamente, magari in attesa di una risposta definitiva da parte delle istituzioni pubbliche. In villa Cordano ad Albaro saranno aperti prossimamente 7/8 nuclei abitativi, qualche altro alloggio è stato messo a disposizione ad affitti molto bassi dai frati a Sestri. Insomma, stiamo cercando di lavorare su questo anche in sinergia con altre realtà genovesi. Ad esempio, la fondazione Carige ci sta mettendo a disposizione nei vicoli un palazzo per cui stiamo cercando i fondi per completare i lavori di ristrutturazione. Si cerca di fare quel che si può». Difficile, se non praticamente impossibile, capire se «quel che si può», quantomeno a livello di patrimonio abitativo messo a disposizione, potrebbe essere di più. Le proprietà ecclesiastiche sono gestite da un ente dedicato, il C.A.P.E. (Consorzio per l'amministrazione del patrimonio immobiliare enti dell'arcidiocesi di Genova), il cui presidente, ragioniere Emilio Nichelle, si è più volte sottratto alle nostre domande. Così come parecchie difficoltà abbiamo avuto ad entrare in contatto con i responsabili dell'ufficio amministrativo ed economato della Diocesi. Non si è tirato indietro, invece, il direttore della Caritas, mons. Marino Poggi: «Esistono delle case che hanno come presidente l'arcivescovo: le Opere Pie Riunite ne hanno un centinaio nel proprio patrimonio e qualcosa meno ha anche il Magistrato di Misericordia. Ma si tratta di organizzazioni che devono, comunque, mantenersi in piedi per cui possono mettere a disposizione gratuitamente o a condizioni particolarmente vantaggiose solo un certo numero di case, altrimenti i loro servizi complessivi non starebbero in piedi. Naturalmente si spera che la gestione degli appartamenti



Qualche dubbio in proposito lo nutre Bruno Pastorino, l'ex assessore comunale alle Politiche della casa che ci ha accompagnato in questa lunga inchiesta: «Esiste una distribuzione multiforme della proprietà ecclesiastica che viene gestita unitariamente da questo ente che avrebbe come scopo il sostentamento economico del clero. E vista l'ingente dotazione immobiliare – dice sorridendo sarcasticamente – possiamo affermare che si propone di sostenere molto bene il suo clero». Al di là delle battute, Pastorino sostiene che la Chiesa quando applica regimi locativi non abbia una vocazione sociale particolarmente evidenziata e, anzi, si allinei senza difficoltà ai valori di mercato spesso disimpegnandosi nella gestione

ni concrete: alcuni Comuni liguri, come Celle e Noli, si sono impegnati a cercare partenariati con istituti religiosi locali per presentare progetti di edilizia destinati alla locazione calmierata con contratti di 15 anni o permanenti. Nonostante fossero garantiti sostanziosi contributi a fondo perduto, di fronte alla previsione di dover affittare per un periodo prolungato i propri alloggi a canoni moderati, questi istituti hanno chiuso la porta al pubblico preferendo disporre liberamente degli immobili a canoni desiderati o vendendoli».

Il braccio di ferro tra Peppone e don Camillo che affonda le radici nei secoli non è, ci sembra di capire, così radicato nella Genova di oggi, soprattutto per quanto riguarda le tematiche sociali. Certo, gli scontri riguardanti principalmente le risorse impiegate a sostegno dei cittadini più disagiati sono all'ordine del giorno, ma la sensazione è che basterebbe sedersi attorno a un tavolo con rinnovata disponibilità, al dialogo da una parte, economica dall'altra, per non perdere di vista l'obiettivo finale e dare una risposta concreta a quelle circa 4 mila famiglie che non riescono a permettersi un tetto sopra la testa. Solo un problema di comunicazione? Sicuramente no, ma la messa a sistema di tutte le forze disponibili sul campo, in periodo di grandi ristrettezze, sembra l'unica soluzione possibile. //

“Gli enti religiosi hanno messo a disposizione solo pochi appartamenti per i programmi di emergenza abitativa del Comune. Il mondo religioso tende a considerare il patrimonio abitativo come fonte di reddito, amministrando i beni in piena logica di mercato”.

che vengono affittati secondo le logiche di mercato più tradizionali sia fatta con la giusta attenzione e non “a coltello”. Certo, probabilmente si potrebbe fare di più e di meglio ma solo il Signore sa se la conduzione di queste proprietà è la più oculata e generosa possibile».

degli immobili e facendo ricadere sugli inquilini oneri di ristrutturazione come la messa in sicurezza degli impianti che, di per sé, spetterebbero alla proprietà.

«La dimostrazione della scarsa attenzione sociale – prosegue l'ex assessore – ha delle manifestazio-

A TUTTO G.A.S. GRUPPI DI ACQUISTO SOLIDALE

più di trenta a Genova, abbiamo incontrato clienti e produttori

di *Bruna Taravello*

Quando vent'anni fa abbiamo sentito parlare dei primi Gas, i Gruppi di acquisto solidale, alzai la mano chi non ha pensato che sì, certo, buona idea, ma il mondo aveva bisogno di ben altro, per poter cambiare.

Nati nel 1994 a Fidenza, mentre al Governo saliva per la prima volta Silvio Berlusconi, come il Cavaliere sono ancora attualissimi, ma senza gli alti e bassi che ne hanno caratterizzato la carriera, anzi: per i Gas la crescita è stata, almeno in Italia, costante e continua e tutt'al più si potrebbe parlare di riflessioni necessarie, non certo di crisi. Probabilmente dopo vent'anni non hanno neanche più bisogno di grosse presentazioni, brevemente diciamo che si tratta di gruppi di persone che si mettono insieme per condividere in modo continuativo l'acquisto di prodotti alimentari o di uso comune per poi ridistribuirli al loro interno; non si tratta di spendere meno, si tratta di spendere meglio e di avviare un processo virtuoso nel difficile ciclo produzione/commercio/consumatore. Si è voluta creare una connessione dal produttore al consumatore quanto più possibilmente breve e rispettosa dei diritti di tutti gli attori, garantendo un salario dignitoso a chi lavora, una ricompensa adeguata per chi produce e un prodotto biologicamente sano con un prezzo corretto per chi consuma.

Certo in questi anni il mondo è cambiato e sicuramente non come si sperava, ma se qualcosa si può considerare migliorato questa è certamente la coscienza diffusa dell'importanza del cibo, dalla qualità dei prodotti al modo in cui scegliamo di alimentarci. Non



a caso i Gas hanno visto, negli anni successivi alla crisi del 2009, un incremento dell'11% in valore assoluto, con 3 miliardi annui di giro d'affari: si calcola che circa il 20% degli italiani acquisti da fonti "alternative" rispetto alla grande distribuzione.

In Italia il sito ufficiale conta circa 970 Gruppi di acquisto solidali, ma si calcola che moltissimi, forse addirittura altrettanti, potrebbero essere quelli che non hanno ritenuto di doversi registrare. La Liguria ne conta una quarantina, una trentina solo nel capoluogo, ma anche qui sono molto numerosi i "cani sciolti".

Abbiamo parlato con Enrica e Michele, coppia di bancari che partecipa al gruppo Birulo' di Genova Centro: «noi siamo in questo gruppo da quasi 15 anni, avevamo letto su di un quotidiano dell'opportunità Gas, abbiamo partecipato ad un incontro e da lì in poi è nata la nostra collaborazione. Birulo', essendo un gruppo

numeroso, è suddiviso in micro-Gas formati da diverse famiglie con un denominatore comune, che può essere il posto di lavoro, la vicinanza di abitazione, il rapporto di amicizia o addirittura il condominio. Lo scopo principale è alimentare un'economia alternativa ai canali usuali, basata sui principi di equità, solidarietà e sostenibilità, soprattutto attraverso gli acquisti, possibilmente a chilometro zero, da produttori marginali o in difficoltà finanziaria, che sarebbero strangolati dalla grande distribuzione, scomparendo dal mercato. Non abbiamo nessun bisogno di fare opera di ricerca per avere nuovi membri, anzi sempre più persone cercano di inserirsi in questo mercato parallelo, condividendone gli obiettivi e creando nuovi gruppi che si appoggiano a quelli già esistenti. Nessuno ha un impegno minimo di acquisto, anzi certe famiglie partecipano solo ad un certo tipo di forniture ed altre si fanno vive solo attraverso



internet per inviare gli ordini e ci si incontra semplicemente per il ritiro della merce. Voglio dire che non è obbligatorio socializzare, se si ritiene di non farlo, ma ci sono anche volontari che invece, oltre che occuparsi di tenere i contatti con il fornitore e riscuotere i pagamenti, tengono anche la contabilità interna, gestiscono le iniziative collaterali come la Banca del Tempo e si riuniscono periodicamente con rappresentanti di Gas fuori Regione per confrontarsi e scambiarsi conoscenze e competenze anche su argomenti diversi come le energie alternative ed altro».

Riguardo alla scelta dei produttori, funziona il passaparola o la conoscenza diretta «noi li cerchiamo preferibilmente sul territorio ligure o comunque vicini ma, per gli agrumi, gestiamo personalmente il contatto con un consorzio di produttori della Sicilia dove abbiamo passato una settimana non solo di vacanza, ma visitato e osservato le tecniche agricole, in-

«A unire le diverse anime che compongono i Gas è l'aspirazione a vivere in un mondo diverso, dove i prodotti sono sani e i lavoratori rispettati. Nessuno per un euro in meno tornerebbe a comprare al supermercato»

staurando anche una bella amicizia. Quando ordiniamo gli agrumi, tra l'altro, ci sono sempre molte adesioni, alcune famiglie partecipano praticamente solo a questo tipo di acquisti e di solito mettiamo insieme gli ordini di parecchi Gruppi».

Il consorzio in questione si chiama Le galline felici, è in provincia di Catania, collabora a sua volta con una piccola serie di cooperative sociali: ce lo racconta Beppe, raggiunto al telefono mentre è in visita ai campi di produzione.

«Siamo partiti in nove soci, eravamo piccoli però il nostro socio fondatore, Roberto, aveva già le idee chiare. Ora siamo 23 persone, ci siamo divisi i compiti all'interno dell'azienda, che nasce come produttrice di agrumi siciliani e serve esclusivamente i Gas: niente negozi, niente privati, men che meno grande distribuzione. Il nostro scopo, fin dai primi passi, è stato produrre in maniera biologica, certo, ma soprattutto etica: io dico sempre che un arancio biologico raccolto da un extracomunitario sfruttato è più nocivo di uno cresciuto a pesticidi».

Riguardo ai rapporti di questo consorzio con i Gas, che davvero sembrano essere di dimensioni notevoli, Beppe aggiunge: «non vogliamo entrare in competizione con i produttori del nord che sono magari vicini come area geografica a Gas nostri clienti: ad esempio i pomodori non li coltiviamo, perchè sono ottimi anche quelli liguri, lombardi o piemontesi, e per arrivare nelle case dei clienti non attraversano l'Italia. Invece forniamo agrumi anche a gruppi francesi e belgi da molti anni ormai e stiamo studiando una sorta di collaborazione, vorremmo avere i loro prodotti di eccellenza, come la birra, e scambiarli con i nostri, ma è una cosa un po' complicata, non so ancora se e come la concluderemo».

Mi incuriosisce molto questo rapporto fra clienti e azienda, quasi una sorta di comunanza ideale; chiedo a Beppe se ha notato, nei gruppi in generale e nei liguri in particolare, una qualche "appar-

tenenza" politica: «direi proprio di no - mi risponde deciso - a prima vista sembra che ci siano molti della sinistra, anche radicale, ma in realtà ci sono forti componenti cattoliche, e molte altre senza una precisa colorazione politica. A unire le diverse anime è l'aspirazione a vivere in un mondo diverso, nessuno per un euro in meno al chilo tornerebbe indietro a comprare al supermercato; massima attenzione non solo al biologico, ma anche al trattamento di chi lavora con noi e per noi, diciamo che vogliono prodotti sani raccolti da lavoratori tutelati».

Storia simile quella dell'Azienda Agricola Boccarda di Busalla (Ge). Abbiamo incontrato la titolare che ci ha raccontato di essere diventata fornitrice del Gas Fratello Sole di Albaro tramite conoscenti comuni, perchè «quello che conta - dice - è il passaparola, è la gente che ti fa buona pubblicità e parla bene di te dopo che ha assaggiato i tuoi prodotti. Noi abbiamo anche provato ad avere la certificazione biologica, ma è molto costosa e sinceramente neanche così rigorosa come si potrebbe pensare. Chi ci conosce sa benissimo i criteri con cui lavoriamo, volendo ci vengono a visitare in qualsiasi momento. Abbiamo un piccolo allevamento, dove gli animali sono alimentati con i nostri prodotti; abbiamo polli e galline e infatti al Gas vendiamo sempre le uova, ovviamente quando ci sono. In più, abbiamo il bollo Cee per il nostro Macello a Sarissola, e fra i piccoli produttori ormai siamo quasi gli unici ad essere autorizzati a macellare, e vengono da noi anche da fuori Valle».

Insomma, tutto un altro piano rispetto alla guerra dei prezzi e alle imposizioni di vendita dei canali tradizionali.

Si dirà che sono lussi che non tutti possono permettersi ed in parte può essere vero: ma per qualcuno il lusso può essere anche un semplice panino al salame, a patto di conoscerne l'origine e la qualità. //



Bennati
ascensori

WWW.BENNATIASCENSORI.COM

**Manutenzione e ristrutturazione
di impianti preesistenti o di propria produzione**

**Installazioni di ascensori di qualsiasi dimensione e per
qualsiasi vani scala**

**Installazione di servoscala, seggiolini, sollevatori
e montavivande**

Servizio assistenza 24 h 24

I nostri uffici si trovano a pochi metri dalla stazione di Genova Brignole,
in Via Milazzo 3/1
Telefono 010 589084

www.bennatiascensori.com



Lettere dalla Luna

.....

Quante lune sono passate sopra le nostre teste e prima su quelle dei nostri avi, prova a contarle. Mentre il vento scrosta gli intonaci e l'umidità annerisce le facciate all'ombra. Pensa alle banane sul tavolo, alla muffa sulle arance.

Il tempo passa, anche senza di te.

Pensa agli uccelli migratori, li osservi schiacciato dalla gravità con la testa in su, loro partono da casa per andare a casa e se scegliessi di fermarti dove sei e se fossi capace di aspettare, li vedresti tornare, ancora una volta, a casa.

Guarda il sole, aspettalo sino a che non sparisce. La notte passa come pioggia sottile, anche senza di te. Il primo sole colorerà ancora una volta le gocce di rugiada fra gli alberi, la terra si aprirà alla luce.

E dopo cosa c'è da capire ancora?

Apri il petto, fai scricchiolare le costole, respira a pieni polmoni. Perché sarebbe un peccato imperdonabile accorgersene solo alla fine, che di ogni giorno c'è sempre una piccola parte che sfugge al tempo e rimane, come le briciole dei biscotti sul fondo della tazza.



| Edizione SPECIALE |

Polis

critica politica

dialogo con **Marcello Foa: stato di salute dell'informazione, "frame" giornalistico, abolizione di talk show e tg**

a cura di **Andrea Giannini**

Marcello Foa, milanese classe 1963, è giornalista e direttore generale del gruppo editoriale Timedia. Ha lavorato in Svizzera per la Gazzetta Ticinese e il Giornale del Popolo; in Italia per Il Giornale, guidato allora da Indro Montanelli. È stato inviato speciale di politica internazionale in Russia, Francia, Germania, Turchia e Stati Uniti. Nel 2007 ha creato "Il cuore del mondo", oggi un blog indipendente ospitato da ilgiornale.it. È stato cofondatore dell'Osservatorio europeo di giornalismo (EJO) presso l'Università della Svizzera Italiana (USI), dove attualmente insegna anche giornalismo internazionale e comunicazione. Ha focalizzato le proprie ricerche ac-

ademiche sul fenomeno dello spin (esperti di comunicazione, chiamati spin doctor, al servizio della politica con finalità di propaganda), culminate nel saggio "Gli stregoni della notizia. Da Kennedy alla guerra in Iraq: come si fabbrica informazione al servizio dei governi" (2006, Guerini e associati editore), testo che è stato adottato da diverse università. È autore di due romanzi per Piemme Editore: "Il ragazzo del lago" (2010) e "Il bambino invisibile" (2012). Dallo scorso anno è vice-presidente dell'associazione A/simmetrie, fondata dall'economista Alberto Bagnai. Con Marcello Foa abbiamo discusso del mondo dell'informazione, dei meccanismi della diffusione delle notizie e di democrazia.

DIAMO DELLE REGOLE AL “QUARTO POTERE”

Il concetto di frame elaborato da Foa (in parole povere il meccanismo di cui gli spin doctor si servono per manipolare l'informazione) è piuttosto utile per tenere insieme due evidenze apparentemente inconciliabili: ossia, da un lato, il fatto che non esiste un “ministero per la propaganda” come ai tempi del fascismo; dall'altro lato che, ciononostante, i media appaiono molto omologati. Di solito la gente finisce per risolvere questa contraddizione illudendosi che in democrazia l'uniformità dei mezzi d'informazione dipenda dal fatto che ci viene raccontata la verità. «Sì, il concetto del frame è fondamentale per capire queste logiche. Sostanzialmente è una “cornice mentale” che noi ci creiamo su un qualunque argomento. A volte sono delle piccolissime cornici, dei fili, che entrano, si formano e si vaporizzano. In certi casi, però, possono essere anche giudizi forti su argomenti importanti. E più queste cornici sono legate a delle emozioni o dei fatti che noi non conosciamo, più è facile che diventino permanenti. Per esempio, l'11 settembre ha avuto un impatto enorme perché ha scioccato tutti: vedere lo schianto degli aerei, il crollo delle torri in una città come New York... per molti europei è stato come se la tragedia fosse avvenuta in casa nostra. Altri casi possono essere l'ISIS, l'Ucraina o la Siria: fatti che improvvisamente finiscono alla ribalta senza che la gente sappia bene di cosa si parla e su cui dunque si ragiona in base al giudizio che ci si forma nel momento stesso in cui si apprende la notizia. Ed è qui che entra in azione lo spin doctor». Come detto in apertura, si tratta dell'esperto di comunicazione, il consulente che elabora la strategia d'immagine. «Lo spin doctor vuole formare una “cornice” molto forte su quel dato argomento, perché è consapevole del meccanismo psicologico della mente umana per cui, una volta che si è formato un giudizio di fondo (il bene e il male, il giusto e il cattivo, ecc.), le notizie che entrano dentro questa cornice di giudizio vengono rafforzate e continuamente rinvigorite, mentre le notizie

che ne escono fuori vengono relativizzate o addirittura scartate. Ecco perché – per fare un altro esempio – oggi è molto difficile parlare di Putin: perché, per il frame della nostra stampa “Putin è il cattivo, l'Ucraina è invasa, la Russia ha mire imperiali”».

In questi casi è facile che chi nega la “verità ufficiale” venga additato come “complot-tista”: come si distingue secondo Foa chi elabora bizzarre teorie del complotto da chi invece scava alla ricerca della verità?

«Innanzitutto dalla verifica delle fonti, ma non solo: il punto vero è l'approccio alla verifica. Il complottista cerca un riscontro alla sua idea; il giornalista fiuta quello che non va e scava per trovare conferma a un dubbio che sorge a seguito di un'analisi delle cose. Anomalie e fatti che non tornano spingono a porsi delle domande, a ricostruire la filiera: insomma, a fare vero giornalismo investigativo teso alla risoluzione dei dubbi. Solo una volta ricostruite e risolte le contraddizioni, ci si può distaccare a ragion veduta – e in questo modo raramente sono stato smentito nella mia carriera – da quella che è la verità ufficiale. Il problema di fondo è che nella nostra società “democratica” è sempre più difficile far passare un messaggio diverso. C'è un certo tipo di pubblico, per fortuna: ma è minoritario. La grande massa si accontenta di quello che è il frame, il luogo comune iniziale; oppure si accontenta di un dibattito in apparenza vivace, ma che in realtà non esce mai da certi binari, rimbalza entro certe linee invisibili e così non diventa mai “scomodo”. Questo è un problema molto serio, perché tende a relativizzare una delle caratteristiche fondamentali della nostra democrazia: la capacità per il pubblico di formarsi un'idea fondata, solida, autentica.

Ci sono dei limiti molto forti nel modo in cui si fa giornalismo. Se faccio il cronista politico a Roma o a Bruxelles, chi sono i miei referenti quotidiani? Sono il portavoce del PPE, il portavoce della Commissione, il portavoce di Palazzo Chigi ecc... tutte persone con cui alla fine divento amico. Sono loro che poi mi

telefonano o che mi mandano una e-mail quando sono arrabbiati o compiaciuti. Questo microcosmo è anche parte del mestiere; se però mi ci immergo troppo, poi finisce che perdo la percezione di cosa interessa davvero alla gente. È per questo motivo che quando leggo le cronache politiche italiane mi sfugge lo scopo di quello che si scrive: perché sono cose da addetti lavori... o “adepti” ai lavori».

Sì, il gioco di parole rende l'idea. E allora, se il lettore non capisce, non è sempre e solo colpa sua... «Per formazione penso che, di qualunque cosa io scriva, anche il macellaio sotto casa debba essere in grado di percepire la mia valutazione e capire cosa stia succedendo. Eppure oggi ci troviamo di fronte a giornalisti che si dimenticano dei lettori.

All'opposto chi fa televisione tende ad essere totalmente in superficie, piattissimo, ripiegato su stereotipi quali giusto e sbagliato, buono e cattivo; perché se il messaggio non passa, lo spettatore cambia canale. Il paradosso della nostra epoca è che siamo molto informati, perché abbiamo tante fonti di informazione, ma siamo poco informati, perché nessuno ci spiega l'essenziale. È questo fenomeno che rende l'informazione meno “convincente” di quello che era qualche anno fa».

Se andiamo ancora più sul generale, ci imbattiamo – mi pare – in un problema di democrazia. Io acquirente di giornali, fruitore di informazioni, sono anche un cittadino che vota: mi chiedo, quanto di tutto quello che accade a Roma o a Bruxelles può essere davvero utile per le decisioni che sono chiamato a prendere e quanto invece attiene al dibattito tecnico?

«Non c'è dubbio che, se chiedo alla gente cosa abbia capito dello spread, esce fuori di tutto. Il punto però è che ci sono certe decisioni fondamentali sulle quali il cittadino deve essere messo in grado di capire davvero la posta in gioco. Un esempio: l'euro comportava la fine della sovranità economica e monetaria dell'Italia; ossia la fine dell'indipendenza di giudizio e di azione del governo e dell'industria italiana. E invece hanno fatto una propaganda atta a dipingere l'Unione Europea e la moneta unica come il paradiso: “saremo un paese forte”, “la nostra economia crescerà”, “saremo come i tedeschi”, “le leggi funzioneranno” e tutta una bella retorica di popoli uniti. Oggi ci troviamo con un solo paese che ci guadagna (Germania), con dei paesi che sono alla fame (Grecia, ma anche Spagna e Portogallo) e con altri paesi che stanno perdendo la loro indipendenza e il loro benessere economico (noi)».

ABOLIZIONE DI TALK SHOW E TG: L'OPINIONE DI FOA

Abbiamo chiesto a Marcello Foa un commento sulla tesi avanzata dalle colonne di questa rubrica: l'abolizione di TG e talk-

show per migliorare il processo comunicativo ed evitare il controllo selettivo delle notizie. Un modo per riportare la discussione sul contributo positivo o negativo dei mezzi di comunicazione, e sui meccanismi - attivi o passivi - di formazione di giudizio del soggetto. È con grande piacere, pertanto, che diamo spazio al parere di un autorevole e stimato giornalista, visto anche che ci permette di ravvivare il dibattito trattandosi di un commento di segno decisamente contrario.

«Da liberale non posso condividere questo approccio. Lo trovo irrealistico in un periodo in cui si sviluppa la comunicazione on-line. Non penso che in questo modo si possa costringere la gente a ricercare un'informazione migliore: e le do la controprova. Nell'Inghilterra di qualche anno fa la gente poteva decidere tra il Times - che ancora era un giornale autorevole, a differenza di oggi - il Daily Telegraph o il Guardian: eppure i giornali più letti erano giornali “popolari”, come il Sun e il Daily Mirror. Questo significa che c'è un pubblico di massa che ricerca notizie leggere: per cui impedire certi canali di informazione - come lei suggerisce -, oltre che illiberale, è anche vano. Faccio un altro esempio. Se prendiamo il sito internet di un giornale importante come il Corriere della Sera, scopriamo che le notizie più lette ogni giorno sono - senza tanti giri di parole - delle stupidaggini: ma a determinare queste preferenze sono i clic, cioè sono le scelte che fa il pubblico.

Alla luce delle osservazioni fatte fino a qui, mi sento di dire che sarebbe già una conquista se si potessero fare dei talk-show o dei programmi di inchiesta dove davvero si fa informazione controcorrente. Milena Gabanelli per certi versi è incoraggiante: da tanti anni fa in effetti informazione controcorrente e oggi è arrivata a fare il 10% di share la domenica sera - e non è facile. Certo, per altri versi, anche Milena Gabanelli sbaglia, o non vede certi pericoli... ma questo è un altro discorso. Resta il fatto che un certo tipo di giornalismo è possibile anche sul piccolo schermo.

Quello che io personalmente rimprovero alle televisioni è di aver abdicato troppo facilmente (per rincorrere l'audience) al compito di fare un'informazione che non sia semplicemente spettacolo.

Mi ricordo ad esempio che, all'epoca della guerra in Iraq, mi chiamarono dallo staff del Maurizio Costanzo Show per dirmi che avevano trovato i miei articoli interessanti e che mi avrebbero voluto come ospite. Erano interessati a sapere, però, se la mia posizione fosse classificabile come “contraria” oppure “a favore”; e mi toccò chiarire che ero critico solo rispetto a certi punti. Mi sentii rispondere che questo non andava bene: avevano bisogno di qualcuno che fosse chiaramente “pro-intervento” oppure “anti-intervento”. Non ero il fazioso che incarnasse l'una o

l'altra posizione: e così non mi richiamarono più. Questa situazione si ripete anche oggi: da Ballarò a Servizio Pubblico, l'ospite di cui si ha bisogno deve essere decisamente a favore, oppure decisamente contro, una certa cosa. Il risultato è che chi batte su un punto conosciuto, chi è prevedibile, ha visibilità; mentre chi prova a far ragionare le persone non trova spazio, perché non fa audience. Questo è molto pericoloso; ed è insieme il paradosso della televisione di oggi. Ciononostante mettere dei divieti non è liberale e non funzionerebbe. Bisognerebbe piuttosto cambiare la televisione dall'interno».

LE MIE OBIEZIONI

La critica principale di Foa è che espellere l'attualità politica dalla TV sia illiberale. Per ribattere su questo punto confesso che prima avrei bisogno di capire che cosa s'intenda con il termine "liberale", perché ho come l'impressione che non sia più quello che normalmente si insegna a scuola. Sembra quasi che oggi il "liberale" non sia tanto colui che punta a rivendicare i sacrosanti diritti dell'individuo a fronte degli interessi collettivi dell'intero corpo sociale, quanto colui che vuole semplicemente meno regole. Questo non è naturalmente il caso di Marcello Foa. Tuttavia rimane il fatto che il concetto di per sé non è univoco; per cui discutere la questione da un punto di vista terminologico o ideologico sarebbe troppo complesso.

Mi limito quindi a fare un controesempio che dimostri come regolare la pubblicazione televisiva su certi contenuti non sia né impossibile, né limitativo della libertà degli individui. Prendiamo ad esame, dunque, come ci si regola rispetto ai contenuti pornografici. In Italia esiste un regolamento in materia che coinvolge anche la pubblicazione televisiva. Da un lato è pur vero che esso è pensato al fine soprattutto di salvaguardare il minore; dall'altro lato, tuttavia, nonostante le leggi configurino addirittura una fattispecie criminosa (art. 528, 529 e 725 del codice penale), l'interpretazione prevalente ha sostanzialmente sanzionato la non punibilità allorché lo spettatore, maggiorenne, conosca il contenuto di quanto gli viene offerto, lo accetti e non lo consideri offensivo; o allorché gli spettacoli siano offerti in locali specializzati in un particolare genere ad un pubblico che ne conosce ed accetta i contenuti.

È un punto molto importante: ne consegue il principio che il come si veicola un certo contenuto è rilevante, in particolare laddove non sussista una chiara scelta di voler fruire di quel contenuto (come nel caso di chi compie il gesto meccanico di cambiare canale). È vero che l'informazione televisiva non ha un contenuto offensivo. Tuttavia, se si riconosce che non esiste possibilità di trasformare lo strumento televisivo, sottraendolo allo scopo di condizionare e manipolare la formazione di giudizio del soggetto passivo, il ricorso al principio della mancata consape-

volezza della scelta dello spettatore è giustificato e va ben oltre la semplice sensibilità di alcuni. In questo senso regolare il "quarto potere" non potrebbe essere considerato più "illiberale" di quanto non lo sia separare il potere esecutivo da quello legislativo, che è invece l'architrate proprio della concezione liberale dello Stato.

L'obiettivo non è costringere la gente a scegliere una supposta "informazione buona": al contrario è quello di non costringerla a subire una "informazione cattiva", ossia il condizionamento operato da chi detiene il potere. Il soggetto sarà sempre libero di farsi subissare da tutta l'informazione leggera che desidera: ma per occuparsi dell'attualità politica, nazionale o internazionale, dovrà mostrare la libera volontà di volerlo fare, acquistando un giornale, accendendo la radio o aprendo un sito internet. Oggi questa scelta è libera solo formalmente: nei fatti i meccanismi della comunicazione televisiva si impongono, anche rispetto agli altri mezzi, proprio nel momento più pericoloso, che è quello iniziale della definizione della cornice interpretativa (il frame, appunto).

Non credo dunque che si possa definire "illiberale" una regolamentazione che aiuti l'individuo a riappropriarsi di un percorso di conoscenza attivo e libero. Il punto vero è un altro: capire se l'informazione televisiva sia destinata ad essere unicamente – come io sostengo – lo strumento del condizionamento delle masse. Bisognerebbe dimostrare, per questo, che un'altra televisione sia possibile, magari attraverso la tanto invocata liberalizzazione del settore. Su questo punto, tuttavia, rimango molto scettico per le ragioni politiche cui ho accennato da queste pagine nei mesi scorsi. L'esempio di Milena Gabanelli, citata da Foa, non rassicura granché. Al contrario si può dire che questo giornalismo d'inchiesta svolga la funzione che nelle pentole a pressione è affidata alla valvola di sfogo: dare qualcosa in pasto a chi vuole approfondire. Lo scandalo della domenica sera, come già qualcuno ha notato, serve ad andare a letto con la coscienza a posto: è funzionale all'indignazione, non alla comprensione delle cose. Singoli episodi di malcostume suscitano un giusto sdegno: ma non vengono offerti gli strumenti di comprensione che permettano di mettere in ordine questi episodi all'interno di un quadro complessivo coerente. Foa ammetterebbe, probabilmente, che per certi versi anche Milena Gabanelli è vittima del frame (ad esempio quando parla di euro): il che esclude che si possa parlare di una vera spina nel fianco dell'attuale blocco di potere (ben disposto a sacrificare qualche pedina pur di mantenersi in piedi).

Rimane ancora da dimostrare, allora, che un'altra televisione sia possibile: e se davvero non è possibile, allora è facile concludere che bisogna intervenire. //

NEL NOME DI BACCO, ZENA SI SCOPRE WINELOVER

eventi, locali, nuove attività: Genova e il vino

di Chiara Barbieri

La voce del mugugno genovese ama dire che a Genova non succede mai niente. Ma gli appassionati enoici, i cosiddetti wine-lover, in questi primi mesi del 2015, non possono certo dire la stessa cosa. Un susseguirsi di eventi e degustazioni hanno animato la città e i dintorni offrendo, intorno al vino, tante diverse occasioni di confronto. È evidente come gli eventi non siano altro che la punta dell'iceberg del sistema-vino, una filiera che dai ristoranti e dalle enoteche passa per la distribuzione e l'importazione per arrivare alla produzione e alla vigna. Il genovesato non ha una tradizione vinicola paragonabile a quella piemontese o toscana ma ha invece una profonda vocazione mercantile. E proprio nella distribuzione e nell'importazione di vino Genova può dire la sua: oltre ad alcune società consolidate e riconosciute a livello nazionale, sull'onda del risascimento enoico che sta investendo l'Italia, in città stanno nascendo nuove realtà frutto dell'entusiasmo di giovani preparati ed appassionati.

Abbiamo incontrato Andrea Gaggero e Andrea Montanaro ad un evento, mentre erano alle prese con una degustazione di vini stranieri. I due Andrea, rispettivamente classe 1990 e classe 1988, sono i soci fondatori di Vite, società di importazione e distribuzione nata a Genova nel 2014. Entrambi genovesi, entrambi diplomati all'Università di Scienze Gastronomiche di Pollenzo, entrambi animati da una passione che si respira anche solo scambiando poche battute.

Chiediamo loro se il fatto di vivere e lavorare a Genova in questo momento in cui il settore sembra aver trovato nuova vitalità, possa essere un surplus, un elemento che fa la differenza: «Obiettivamente no. An-

che se Genova è stata storicamente la potenza commerciale del Mediterraneo e l'idea, quasi poetica, che Vite parta da una città dalla lunga storia di commerci e commercianti, non ci dispiace affatto. Penso tuttavia che ai nostri giorni non sia più così influente la città in cui nasce una certa impresa, ma piuttosto la voglia degli imprenditori, ancor meglio se giovani, di mettersi in gioco». Eppure, come lo stesso Gaggero conferma, qualcosa in questo settore sta cambiando «La nostra città sta vivendo, proprio in questi ultimi due anni, un cambiamento. Il fermento lo testimoniano le nuove attività. I locali che stanno aprendo cercando di offrire non solo un servizio, ma un vero e proprio pun-

to di vista. C'è il wine bar dei vini naturali, ci sono tre ragazzi milanesi che aprono a Campetto quello che a mio parere è il miglior cocktail bar della città, c'è chi ha aperto un locale guardando alla cultura vinicola dell'est e sono solo alcuni esempi. Si respira la voglia di far maturare spunti per nuove storie e per una crescita che, nonostante le difficoltà, tutti vediamo. Noi vogliamo vivere da protagonisti questo momento facendo sistema e non alimentando una competitività interna che può essere soltanto inutile ed obsoleta». A inizio febbraio a Palazzo Imperiale abbiamo partecipato ad una degustazione organizzata da un'altra nuova realtà genovese attiva nella distribuzione di vini italiani e stranie-



“Genova è estremamente ricettiva in termini enoici e in particolare per quel che riguarda il vino naturale. Forse anche per la natura fragile del vostro territorio, è come se qui ci fosse un pizzico di consapevolezza in più...”

ri: la società si chiama Storie di Vite ed è nata a Genova nella primavera del 2013 dalla passione di tre soci e amici.

Abbiamo incontrato uno di loro, Mario de Benedittis, classe 1971, sociologo e motore instancabile delle attività di Storie di Vite.

«La passione per il mondo del vino mi accompagna da quando avevo vent'anni: due anni fa ho deciso di farne un'attività vera e propria. L'economia genovese, soprattutto per quel che riguarda il mondo del commercio, è in difficoltà. Nello specifico, quando si parla di vino, non posso fare a meno di evidenziare come la nostra sia una piazza influenzata dalla presenza dei grossisti, dove la battaglia si gioca molto sul prezzo. Ma la mia vocazione non è solo commerciale: voglio promuovere la cultura del vino e per questo, soprattutto nella mia città, voglio organizzare incontri, degustazioni e occasioni di confronto».

Fino a qui spazio al nuovo che avanza, ma Genova, per quel che riguarda l'importazione e la distribu-

zione vinicola, vanta alcune realtà ben consolidate e conosciute a livello nazionale.

Da Velier, storica società genovese di importazione e distribuzione di vino e superalcolici, a Moon Import punto di riferimento per gli appassionati di champagne e non solo. Giuseppe “Pepi” Mongiardino, 72 anni, è il fondatore e il titolare di Moon Import, ha iniziato la sua carriera lavorando per la Pernod Ricard «Ho macinato centinaia di migliaia di chilometri lavorando per i francesi. Ho creato delle relazioni forti e ho assaggiato tanto perché senza assaggio nel nostro lavoro non c'è esperienza. Nel 1980 ho fondato la Moon Import che fino a cinque anni fa importava unicamente prodotti esteri. Oggi ho anche qualche etichetta italiana, vini prodotti da amici e da persone che stimo. Per inserire un vino a catalogo, trent'anni fa come adesso, devo esserne convinto, mi deve prima di tutto piacere». La sfida di Pepi Mongiardino ha dato i suoi frutti e oggi Moon Import fattura 8 milioni di euro l'anno trat-

tando principalmente vini francesi ma anche superalcolici, quali rum, whisky e bourbon. Anche con Mongiardino vogliamo soffermarci sulla situazione genovese: «Inutile ribadire che Genova è sempre un po' matrigna. Quando ho iniziato io, nei primi anni ottanta, si è rivelata una piazza complicata, ho fatto fatica. Ma la mia sensazione è che per il sistema-vino le cose stiano cambiando, in Italia in generale, ma anche qui in casa nostra. Il vino viene approcciato con maggiore cultura e consapevolezza e questo fa ben sperare per il futuro».

Vogliamo chiudere con le parole di un “foresto” molto speciale. A inizio febbraio, Vinnatur, Associazione viticoltori naturali, ha portato a Genova sessanta produttori di vino naturale dando vita ad un evento che ha richiamato l'attenzione dei winelover italiani.

Il vino naturale è un tema di cui si è parlato molto con gli interlocutori che abbiamo incontrato e, pur se con sfumature diverse, la sostenibilità (e in alcuni casi l'artigianalità) è per tutti un tema centrale ed attualissimo. Abbiamo, dunque, chiesto da Angiolino Maule, vignaiolo in quel di Gambellara (VI) e presidente di Vinnatur, perché l'associazione abbia scelto proprio Genova per un evento di questa rilevanza: «Per quel che riguarda il vino naturale in Italia stiamo attraversando un periodo di crescita e di consapevolezza. La sostenibilità del vino dalla vigna al bicchiere è un concetto sempre più centrale. E l'evento genovese è stato una conferma di questa tendenza. Questa città e, in generale, la Liguria sono estremamente ricettive per tutto ciò che riguarda il vino naturale. Forse anche per la natura fragile del vostro stesso territorio, è come se qui, anche in termini enoici, ci fosse quel pizzico di consapevolezza in più che fa la differenza».

Dalle tante chiacchierate genovesi intorno agli aspetti più o meno commerciali che stanno dietro ad un bicchiere di vino, emerge un panorama frastagliato fatto di spigoli, di zone d'ombra ma anche di ottimismo e di spunti importanti. Genova matrigna. Genova difficile. Genova ricettiva. Genova in fermento. Evidentemente per quel che riguarda il vino qualcosa sta accadendo.

E di fronte ad un bicchiere non c'è mugugno che tenga. //





Cioccolato Monorigine Perù Biologico, Fairtrade e Senza Glutine



Cerca e gusta Otto Chocolates

www.ottochocolates.com

Assaggia, scatta e condividi la dolcezza



#ottochocolates

Otto & Co. S.r.l. Via Bernardo Castello 17R 16121 Genova - ITALY



20 ANNI DI GENOVA, CON I “SOLDI DI COLOMBO”

**dalle colombiane del '92 ad oggi passando per genova '04,
20 anni di riqualificazioni con le risorse dei grandi eventi**

di *Claudia Dani*

Illustrazione di *Valentina Sciutti*

La prima volta che si parlò di manifestazioni in occasione dei 500 anni dalla “scoperta” dell’America (1992) fu nel 1984 su proposta di Renzo Piano. Il via ai lavori e finanziamenti risale al 1988. Fu il primo passo verso il cambiamento che la nostra città avrebbe subito: scoprire il centro storico come risorsa e il porto come occasione turistica e fare in modo che le due realtà

potessero essere legate. Nei primi duemila sono seguiti altri due grandi eventi: il vertice G8 e Genova 2004, Capitale europea della Cultura. Periodi di progettazione urbanistica e finanziamenti. Cosa hanno portato e cosa hanno lasciato? Abbiamo raccolto dati e dettagli per suscitare nel lettore una riflessione su come eventi di questo tipo possano segnare in modo indelebile lo sviluppo di una città.

Quando siamo partiti nella ricerca, a febbraio, era recente la notizia che alcuni residui dei fondi colombiani avessero partecipato alla spesa per gli interventi di riqualificazione (ancora in corso, vedi pag 6) dei parchi di Nervi. Come è possibile che a oltre vent'anni di distanza dal grande evento ci siano ancora denari in cassa da investire? Da quel momento il nostro percorso è stato in salita. Abbiamo cercato chi quegli anni li ha vissuti in prima linea, poi abbiamo tentato di parlare con chi quei processi li ha ereditati, fino alla giunta attuale. Cerchiamo di fare chiarezza.

Nel marzo 2007 viene sottoscritto un Accordo di Programma tra la Presidenza del Consiglio dei Ministri e Regione, Provincia e Comune di Genova per l'impiego di fondi residuali dalle manifestazioni colombiane per interventi di recupero del tessuto urbano e del patrimonio storico artistico. Questi fondi ammontano a 97 milioni di euro (vedi tabella a pagina 30). La somma è frutto delle riduzioni dei tassi di interesse sui mutui (grazie al passaggio lira-euro) che erano stati contratti originariamente dal Comune. Inizialmente era stata prevista la disponibilità dei fondi in 5 anni, però lo Stato non essendo riuscito a rispettare i tempi nel 2013, ha prorogato fino a fine 2015 il loro utilizzo. Ad oggi, secondo le informazioni in no-

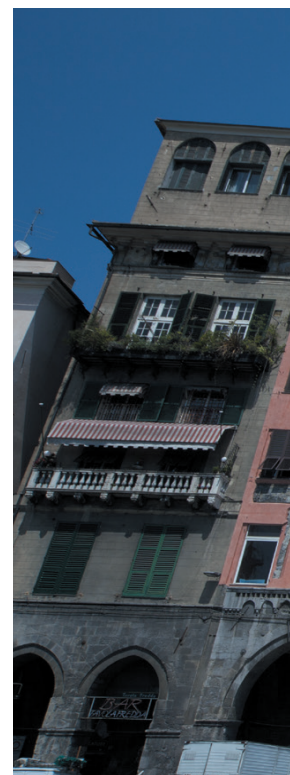
stro possesso, i denari sono stati completamente versati dallo Stato e quasi interamente reinvestiti, rimarrebbero alcuni "spiccioli" che ammonterebbero a circa 500 mila euro.

Ma procediamo con ordine, partendo da alcuni dati significativi. L'Expo 1992 è stato realizzato con 600 miliardi di lire (30 milioni di euro) e il passaggio lira-euro, come detto, ha permesso di avere risparmi riutilizzabili. G8 e Genova 2004 (per l'evento Capitale della cultura sono stati spesi circa 160 milioni di euro), in base ai dati in nostro possesso, non hanno prodotto residui né risparmi.

Proviamo dunque a tracciare un percorso che parta dalle Colombiane, passi attraverso il G8 per arrivare a Genova 2004. Insomma un viaggio fra i grandi eventi genovesi dell'ultimo ventennio, con l'aiuto dell'architetto Bruno Gabrielli (Giunta Pericu, assessore urbanistica e centro storico dal 1997, assessore qualità urbana e politiche culturali dal 2001 al 2006) e dal professore Francesco Gastaldi dell'Università IUAV di Venezia. «I grandi eventi degli ultimi 20 anni hanno giocato un ruolo decisivo, hanno messo in campo ingenti risorse economiche, hanno attivato capitale sociale e hanno ridefinito l'immagine della città», esordisce il professore. Secondo Gastaldi è stata la ricerca del binomio waterfront-centro storico (iniziata con



I "soldi di Colombo" hanno dato il via ad una strategia di urbanizzazione della città che si è sviluppata fra il 1986 e il 2006 e che ha trasformato il rapporto fra Genova e il suo porto. Una complessa orchestrazione fra strumenti urbanistici e rapporti fra le autorità, gestione degli interventi e dei finanziamenti



le Colombiane e proseguita fino all'evento capitale della Cultura) che ha caratterizzato le scelte di politica urbana degli anni 90 e 2000. Binomio che ora, sembrano convinti sia Gastaldi che Gabrielli, non è più fra le priorità della politica. «Si era parlato di proseguire il percorso anche con opere non-materiali di valorizzazione degli interventi eseguiti per Genova 2004, ma questo non è stato fatto - commenta Gabrielli - se non vi è continuità si perde il senso della strategia iniziata con le Colombiane e proseguita con G8 e Genova 2004, cioè che Genova non ha bisogno di soldi, ma di eventi». Le Giunte che sono state protagoniste di questo ventennio sono state dapprima quella di Romano Merlo (Colombiane), sindaco dimissionario proprio per polemiche dovute agli esiti dell'evento, a cui è susseguito Claudio Burlando. È venuto poi il momento di Giuseppe Pericu (G8 e Genova 2004). Chi ha "ereditato" i grandi eventi sono invece Marta Vincenzi e l'attuale sindaco Doria: «Diciamo che dal punto di vista degli investimenti statali il percorso si è interrotto - ammette l'assessore al Bilancio Francesco Miceli che ha ricoperto lo stesso ruolo anche nella Giunta Vincenzi - noi come Comune con le magre risorse a disposizione abbiamo cercato fino a che ci è stato possibile di non far manca-





re alla città anche quel qualcosa in più dei servizi essenziali. La volontà è sempre stata quella di non bloccare completamente il processo avviato per le manifestazioni del '92 e abbiamo investito e stimolato gli investimenti nel corso degli anni per il mantenimento della città anche dal punto di vista della cultura, dello sport e del turismo. Certo l'entità di quelle risorse non si è più ripetuta, i grandi eventi sono stati picchi che hanno permesso all'amministrazione di ridisegnare la città, ma se parliamo di picchi non possiamo non riconoscerne il carattere di eccezionalità». Secondo l'assessore al Bilancio «l'occasione è stata colta e la strada tracciata a mio avviso continua ancora oggi seppur in una dimensione ridotta, ovvero quella delle risorse proprie nell'ambito della spesa ordinaria».

1986 / 2006: GENOVA SI TRASFORMA

Merlo fu sindaco dal 1990 al 1992, gli anni dello scandalo manipolite. A pochi mesi dal via, la stima sulle presenze di visitatori all'Expo raggiungeva un milione e 800 mila. A evento concluso si contarono in realtà poco più di 800 mila visitatori e l'Ente Colombo che gestiva la manifestazione incassò solo 13 miliardi di lire rispetto ai 45 previsti in partenza.

A causa dell'insuccesso Merlo, anche presidente dell'Ente Colombo, si dimise e fu sostituito da Claudio Burlando. Secondo alcune dichiarazioni dell'epoca di Vittorio Pezzuto (consigliere comunale e regionale in quegli anni) reperibili sul sito di Radio Radicale «quella delle Colombiane fu un'occasione fallita... e durante lo svolgimento dell'evento ci siamo ritrovati con alcune opere incompiute». Dunque, aldilà dell'errore politico che portò a sovrastimare la portata dell'evento in termini di visitatori, «i soldi di Colombo»

Basti pensare, solo per fare un esempio, che il recupero dei Magazzini del Cotone (opera relativa alle Colombiane) fu possibile proprio grazie all'instaurazione del dialogo fra Autorità Portuale e Comune, che prima non esisteva. Oltre ai finanziamenti servivano anche aree ed edifici e l'area interessata era proprietà del demanio marittimo.

«La strategia per il Porto ("Piano del Porto" 2001, "Piano per la Città" 2000 e "Piano strategico del 2002", ndr) è un disegno concepito in modo integrato - racconta

«Genova ha saputo sfruttare i grandi eventi fra il 1992 e il 2004 nonostante le scarse risorse di base. Sono stati il volano per mettere in moto cospicui investimenti pubblici e privati. Un processo che in quegli anni sembrava irreversibile e che invece oggi si è fermato»

hanno dato il via ad una strategia di urbanizzazione della città che si è sviluppata fra il 1986 e il 2006 e che ha trasformato il rapporto fra la città e il porto. Una complessa orchestrazione fra strumenti urbanistici e rapporti fra le autorità, gestione degli interventi e dei finanziamenti. L'arch. Gabrielli ricorda: «Nonostante le scarse risorse di base, Genova ha saputo sfruttare i tre grandi eventi, sono stati il volano per mettere in moto cospicui investimenti pubblici e privati».

Gabrielli - Genova ha attuato un processo di rinascita che in quegli anni sembrava irreversibile e che faceva ben sperare per il futuro. Un processo che invece si è arrestato».

LE COLOMBIANE DEL 1992

Nel 1984 la giunta affida a Renzo Piano l'incarico per progettare modi e luoghi per l'esposizione del 1992. L'intento è realizzare opere che anche dopo l'evento possano essere utilizzate per lo

sviluppo della città. Dal 1988 in poi l'idea si concretizza e cominciano ad arrivare finanziamenti. Le celebrazioni, come abbiamo visto, sono un insuccesso di presenze e da questo momento l'Ente Colombo (costituito da Regione Liguria, Provincia di Genova, Comune di Genova, Consorzio Autonomo del Porto e Camera di Commercio) ha il problema di riutilizzare quanto creato, sia in termini di opere che di fondi. Le cronache di quel periodo raccontano di parte dell'area del Porto Antico chiusa a cui non si può accedere, il destino di Acquario, Centro Congressi dei Magazzini del cotone e dell'area intera un tempo cuore del porto della Superba sono incerti. La soluzione è rappresentata dalla costituzione della Società Porto Antico spa (80% del comune), punto di partenza per il riavvio di una nuova gestione dell'area. L'Acquario diventa privato e Genova acquista un valore aggiunto impensabile fino a pochi anni prima, ovvero il libero accesso di cittadini e turisti alle aree portuali, l'apertura alla città di zone cruciali ma per secoli rimaste inaccessibili e gestite solo dall'Autorità portuale.

▼
Nella tabella le opere realizzate dal 2008 ad oggi con i fondi delle colombiane. Come è possibile che ciò accada a distanza di vent'anni? I circa 97 milioni a disposizione sono il frutto delle riduzioni dei tassi di interesse sui mutui contrattati originariamente dal Comune quando ancora non era in vigore l'euro. Ad oggi la somma risulta interamente versata dallo Stato e, come si può vedere, quasi interamente reinvestita (avanzerebbero circa 500mila euro)



GLI INTERVENTI DAL 2001 AL 2004

Altri interventi di riqualificazione sono stati eseguiti in occasione del vertice G8 del 2001. In particolare questo ha permesso l'avanzamento del progetto di integrazione fra centro storico e waterfront già avviato nel '92, grazie alla pedonalizzazione di molte aree. Interventi urbani che in qualche modo hanno anche aiutato il riutilizzo degli spazi creati dalle Colombiane (Magazzini del cotone, Acquario, Bigo, Metropolitana). Non trascorre neanche un anno che arriva il momento dell'esecuzione degli interventi pensati per Genova Capitale della Cultura Europea che hanno l'obiettivo principale del miglioramento e della riorganizzazione del sistema museale cittadino e del patrimonio architettonico. Per la manifestazione del 2004 i finanziamenti hanno raggiunto un totale di circa 160 milioni di euro, fra Comune, Provincia, Regione, fondazione CARIGE, Università di Genova e Comunità Ebraica. Gli interventi si sono realizzati sul polo museale di via Garibaldi, su

Interventi		Importo
1a)	Copertura torrente Bisagno	
	1° lotto	10.000.000
	2° lotto	15.500.000
1b)	Valorizzazione luoghi colombiani	
	Via XX Settembre	1.500.000
	Ponte Monumentale	
1c)	Viabilità e parcheggi - Stazione Marittima	9.000.000
1d)	Infrastrutture (turistiche e sportive) di Prà	3.000.000
2a)	Ville e parchi storici	
	Villa Duchessa di Galliera	2.544.500
	Villa Pallavicini	3.594.500
	Villa Serra di Comago	2.680.000
	Villa Rosazza	2.886.500
	Parco dell'Acquasola	300.000
	Parchi e passeggiata di Nervi	3.784.500
2b)	Patrimonio storico curia	
	Biblioteca Franzoniana	550.000
	Chiesa di San Torpete	796.000
	Chiesa delle Vigne	154.000
	Santuario Acquasanta	2.500.000
2c)	Strutture culturali	
	Palazzo Ducale	7.000.000
	Teatro Carlo Felice	10.000.000
3a)	Strutture Turistiche	
	Acquario di Genova - nuova vasca delfini	9.000.000
	Museo del Mare	2.500.000
	Fiera di Genova	4.710.000
3b)	Palazzo Grillo - Rolli	5.000.000
Totale		97.000.000



quello della Darsena, su alcune strutture statali e altre per la formazione come ad esempio Abbazia di San Giuliano o Palazzo Belimbau. I fondi sono stati spesi per i musei cittadini, per la ristrutturazione o l'abbellimento di chiese, ville e strade cittadine.

Per quanto riguarda il waterfront con il G8 si completa innanzitutto l'opera di Piano iniziata nel 1992 (Acquario, Magazzini del Cotone, apertura dell'area portuale ai cittadini) con pavimentazioni, illuminazione, piantumazione delle palme, sistemazione di piazza Caricamento e limitrofe. Poi l'intervento privato della Marina di Genova, l'hotel, le residenze e il porto turistico. I finanziamenti G8 per 1 milione e 200 mila euro hanno in parte permesso la realizzazione della Passeggiata alla Lanterna oltre, ad esempio, al restyling di via delle Palme a Nervi. Dulcis in fundo, il recupero della Darsena con il Museo del Mare cofinanziato da fondi Urban (Commissione Europea) e Compagnia di San Paolo (oltre 23 milioni di euro). Per quanto riguarda invece pedonalizzazioni, pavimentazioni e facciate l'investimento complessivo è sta-

“Il compito di chi si trova a gestire i grandi eventi e i denari che ne derivano, è mettere in moto un processo che non sia solo occasione per spendere soldi, ma un'opportunità di tipo strutturale per cambiare la città”

to di circa 5 milioni, gli interventi hanno interessato in primis zone del centro storico come via San Lorenzo, San Vincenzo, Lomellini, Balbi, Fontane Marose, Garibaldi, Via del Campo, da non dimenticare la passeggiata della Lanterna, oltre al rifacimento di numerose facciate. Da sottolineare anche i progetti per la viabilità, come la metropolitana che collega la Valpolcevera al centro, impegno di spesa pari a 492.360.110,54 € a cui saranno aggiunti circa 167 milioni di euro per l'ultimo tratto fino a Brignole. Circa il 60% dei costi è stato coperto dallo Stato Italiano. Veniamo ai musei. Sono stati spesi per la riforma del sistema museale cittadino circa 52 milioni di euro di cui circa 15 milioni governativi, altri 15 da fondi privati e dalle amministrazioni l'investimento è stato di circa 10 milioni. Discorso a parte per il Galata che è stato finanziato da Urban, quindi dalla Commissione europea, con oltre 10 milioni di euro. Sono stati poi realizzati nuovi spazi verdi, su tutti la valletta del Rio San Pietro, la Fascia di Rispetto di Prà e l'area verde Fiumara. Durante la Conferenza strategica del 2005 a Palazzo Ducale, oltre al resoconto degli investimenti e delle opere realizzate, erano stati annunciati anche interventi relativi al mercato di Bolzaneto, alla riqualificazione di Pegli e Nervi, al Mercato di Corso Sardegna, alcuni di questi realizzati nel corso degli anni altri ancora da definire. Inoltre in totale fra il 2000 e il 2004 sono stati investiti dal Comune circa 1000 miliardi di lire per opere pubbliche, come ad esempio opere di riassetto idrogeologico o di tipo manutentivo. Tirando le somme, il bilancio 2001-2005 vede circa 999 mila euro di cui il 35% è derivato da progetti speciali del Ministero dei lavori pubblici. Privati ed Enti hanno contribuito per il 26%, il finanziamento governativo per G8 e Genova 2004 è stato del 13%.

COSA RIMANE OGGI

«Il compito di chi si trova a gestire i grandi eventi e i denari che ne

derivano - commenta il prof. Gastaldi - è quello di mettere in moto un processo che non sia solo occasione per spendere soldi “extra”, ma che diventi prima di tutto opportunità di tipo strutturale per cambiare la città. Non è tanto importante il grande evento ma la sua capacità di mettere in moto azioni, cose che poi rimangono, anche quando esso è terminato». Insomma dopo un ventennio Genova ha capitalizzato in modo appropriato o no denari e grandi eventi?

«In parte sì e in parte sì sono verificati dei passi indietro, nel senso che si è puntato meno sul binomio che aveva dato il via a questo processo e cioè il binomio porto-centro storico». prosegue. «Certo, ci sono meno fondi, ma bisogna avere anche la capacità e la voglia di sapere dove e come andarseli a prendere questi fondi...» Di quel piccolo grande “boom”, Genova oggi non eredita solo l'Acquario e il Porto Antico e un abito più bello fra i caruggi e i campanili, ma anche vuoti urbani. Gli Erzelli, il cui avvio formale al progetto venne dato in quell'ormai lontano 2004 e che oggi a distanza di dieci anni ha già un piede nel grande album delle “potenzialità inspresse di Genova”, la stessa Passeggiata alla Lanterna abbandonata per anni al suo destino dopo la realizzazione, il faraonico progetto di riqualificazione di Ponte Parodi, giusto per citare alcuni esempi.

La città di oggi è diversa da quella degli anni '90 e dei primi 2000, eppure il declino dell'industria e delle trame sociali che caratterizzano il tessuto genovese continuano ad essere i problemi principali a cui ancora non si è riusciti a trovare soluzioni. Se è vero che il treno delle grandi manifestazioni passa una sola volta, allora dovremo attendere ancora qualche anno prima di poter affermare se davvero siamo stati bravi a coglierlo per farlo fruttare al massimo delle sue possibilità oppure no. Per adesso una sola cosa è certa: i soldi sono finiti. Anzi, due: passare le notti in stazione sperando che prima poi il treno ripassi non è una buona idea. //

KOBANE, AL CONFINE DELLA NOSTRA DEMOCRAZIA

missione genovese in Kurdistan, alle porte del califfato

di *Nicola Giordanella*

Aprite quella frontiera, apritela subito! Questo l'appello finale degli osservatori internazionali italiani che hanno visitato il Kurdistan turco, in occasione dei festeggiamenti del Newroz, ovvero il capodanno kurdo, considerata dal popolo la Festa della Libertà. Tra loro anche 11 liguri, provenienti dalle realtà dei movimenti antagonisti, che hanno dato vita al coordinamento Rojava Calling Liguria, sulla scia della mobilitazione nazionale per la creazione di un ponte umanitario e politico tra l'Italia e la popolazione kurda, coinvolta in prima linea nei conflitti mediorientali.

Da mesi, infatti, c'è un popolo, quello Kurdo, che resiste combattendo all'avanzata del mostro Isis, e lo fa da solo, schiacciato da confini e appetiti geopolitici: con una popolazione di trenta milioni, i kurdi sono minoranza in quattro paesi, e da sempre ricevono il trattamento repressivo che gli stati sanno riservare alle minoranze, quelle scomode, quelle che hanno un passato e una storia secolare, e che sanno organizzarsi per avere un futuro. Oggi il fronte di questa battaglia si chiama Rojava: la regione nel nord della Siria, che, in seguito alla guerra civile in atto nel paese, ha visto scomparire l'autorità statale, diventando terra libera, e per questo preda. Dopo che le comunità kurde hanno dichiarato la loro autonomia e la formazione dei primi governi autonomi in almeno tre cantoni, è arrivato lo Stato Islamico, con il suo carico di fascismo e bombe. La storia è nota: dopo una devastante avanzata, la resistenza dei kur-



di, organizzati nelle milizie Ypg e Ypj, e con l'aiuto del Pkk, ha impattato, liberando villaggi e territori, lanciando la controffensiva. Kobane, città di confine tra Siria e Turchia, è il simbolo di questa resistenza: dopo settimane di battaglie casa per casa, è stata liberata dalle donne e dagli uomini kurdi, che hanno ricevuto pochissimo aiuto da parte della comunità internazionale, capace di colpire con sporadici bombardamenti più utili a far titoli sui giornali, che a spostare gli equilibri tattici della guerra. Alle spalle, la frontiera con la Turchia, sigillata dai soldati di Ankara, immobili spettatori; un confine che sì, ha visto passare più di 2 milioni di profughi siriani, ma che non è stato permeabile agli aiuti umanitari, e che anche oggi blocca persone e cose utili al soccorso e alla ricostruzione. In questo contesto sono partiti gli osservatori liguri, insieme ad altri connazionali, circa 150, che

sono confluiti nel Kurdistan turco in occasione dei festeggiamenti del Newroz che sono iniziati il 17 marzo sono conclusi il 23.

La spedizione ligure ha trovato base operativa a Sanliurfa, dove la leggenda vuole sia nato Abramo, meta sacra di pellegrinaggio musulmano. Da questa città, a pochi chilometri dal confine, sono partite le attività e le visite degli osservatori, che avevano come obiettivo conoscere la reale situazione in loco, per capire cosa e come si sta muovendo, e per individuare percorsi di collaborazione e aiuto da riportare e attivare in Italia.

La prima tappa è Suruc, cittadina di circa 50 mila abitanti, situata vicina al confine turco-siriano, con popolazione prevalentemente kurda. Solo in quest'area, prima a causa della guerra civile siriana, e negli ultimi mesi a causa dell'avanzata dello Stato Islamico, sono giunti 20.000 profughi. Fayza Abdi, donna combattente



te del Ypj (Yekîneyên Parastina Jinê, Unità di protezione delle Donne), ha raccontato la sua storia e illustrato la situazione attuale della città simbolo della resistenza del popolo kurdo: «Durante gli attacchi dell'Isis, più dell'80% delle strutture sono andate distrutte, compresi tutti gli ospedali e gli edifici pubblici. Più di 50.000 cittadini, non solo kurdi, hanno abbandonato le proprie abitazioni per cercare rifugio altrove. Ma ora che abbiamo vinto questa battaglia, la gente sta iniziando a tornare». Perché Kobane è stata ferita, profondamente, ma non è morta: «Dobbiamo bonificarla ma non sarà ricostruita per intero: una parte delle rovine diventerà museo della memoria, mentre chi tornerà costruirà nuovi villaggi ripartendo da zero, nel pieno rispetto dell'ecosistema locale». Nel secondo giorno della missione, si entra nel vivo dei festeggiamenti del Newroz 2015. La

«A poche centinaia di metri dal confine del nostro mondo resiste e combatte Kobane, dove tutto sembrava finito e dove, invece, molto sta incominciando.»

manifestazione organizzata nel cuore de Kurdistan turco è gremita fin dal mattino: tantissime le persone che accorrono da ogni parte del cantone, per festeggiare quella che è considerata la Festa della Libertà e l'inizio di un nuovo anno. E questo è un anno particolare. La celebrazione, che ha radici antiche e condivise con altri popoli della regione iranica non è una festività religiosa, ma una ritualità popolare legata alle fasi solari: con l'equinozio inizia la primavera, e quindi un nuovo anno, un nuovo ciclo, per la natura e per l'uomo. Ma il Newroz per i kurdi è anche, e soprattutto, una festa politica. L'appuntamento per gridare al mondo la propria identità di popolo, e rivendicare, il diritto all'esistenza. Non a caso, fino al 2000, le autorità turche vietavano i festeggiamenti, reprimendo anche con la forza, ogni tentativo di celebrazione. Balli, musica e comizi, il tutto sotto l'effigie onnipresente di Ocalan, leader storico del popolo Kurdo, dal 1999 detenuto e condannato al carcere a vita.

La missione degli osservatori è proseguita, il giorno successivo, con l'incontro di alcuni rappresentanti della resistenza kurda, che hanno fornito il quadro dettagliato della situazione: nei pochi campi profughi gestiti dalla Turchia è vietato l'utilizzo della lingua kurda (per molti profughi l'unica lingua conosciuta), ed è vietato l'ingresso dei rappresentanti delle municipalità kurde; sono quotidiani i casi di soprusi e violenze nei confronti dei rifugiati; molti profughi siriani ed anche svariati attivisti turchi per i diritti umani sono stati uccisi dall'esercito turco. Ma non si parla solo di soccorso umanitario: quello che è in atto nel Rojava come anche in altre zone del Kurdistan, è un vero e proprio laboratorio politico. Confederalismo Democratico è il nome di questo progetto: una forma di democrazia avanzata che valorizza i principi di autogestione, pacifica convivenza fra popoli, parità di genere, ecologia, lotta

alle disuguaglianze economiche, equo sfruttamento delle risorse. Durante la giornata sono arrivate due notizie poco confortanti: nelle città Van e Batman la polizia ha caricato arbitrariamente i festeggiamenti per il Newroz, con feriti ed arresti, mentre un attacco delle milizie dell'Isis ha provocato decine di morti e feriti nella città di Al Hasakah, nel Rojava. Notizie che, però, in qualche modo hanno rafforzato il senso della missione internazionale che il giorno successivo ha deciso di dividersi in due rappresentanze. Un gruppo ha raggiunto Diyarbakir, dove circa due milioni di persone si sono ritrovate per i festeggiamenti del Newroz, culminati con la lettura del discorso di Ocalan.

Il secondo gruppo si è recato sul confine, per cercare di raggiungere Kobane: nonostante le richieste formali e la pressione, i soldati turchi hanno respinto la delegazione.

Durante l'ultimo giorno della missione, gli osservatori hanno conosciuto la realtà del popolo Yasida: originari del Sengal, regione del nord Iraq, nei mesi scorsi sono stati attaccati dalle truppe del califfato; abbandonati alla loro sorte da tutto il mondo, è solo grazie all'intervento dei partigiani kurdi se sono riusciti a fuggire nel Rojava e da lì in Turchia, accolti nei campi profughi di Viransheri.

I racconti dei superstiti sono pugni nello stomaco: la realtà della guerra vista da vicino è proprio un'altra cosa, rispetto ai balletti della diplomazia internazionale, e alle immagini distaccate dei media mainstream.

La missione torna a casa con un'immagine forte e indelebile: la lotta di un popolo vista da vicino, con tutte le sofferenze e le contraddizioni legate ad un quadro internazionale cinico e complesso.

A poche centinaia di metri dal confine del nostro mondo resiste e combatte Kobane, dove tutto sembrava finito e dove, invece, molto sta incominciando. //



Servizi di carrozzeria e officina meccanica

Servizi di alta qualità e professionalità grazie a una decennale esperienza
nel mondo dell'assistenza e delle riparazioni

Vendita e montaggio di ricambi originali

Servizi di elettrauto, vendita di accessori originali per auto

Consegna a domicilio di vettura sostitutiva e soccorso stradale, gestione sinistri

Dal ritiro dell'auto alla consegna, un'officina meccanica di alta qualità!



Via Borzoli 46/E, Genova
Tel 010 8574702- Fax 010 8574703
segreteria@carrozzieritalia.com

Vicino all'aeroporto Cristoforo Colombo e all'uscita autostradale di Genova Aeroporto

Il peso dell'impercepibile



PREGO, SI ACCOMODI, INDIFFERENZA!

a cura di GIGI PICETTI

Stanno invasivamente continuando le epidemie volontarie di questo male del terzo millennio: la contaminazione in giro è evidente, soprattutto a chi non è indifferente, e questo perchè, diversamente da altre affezioni, chi se ne ammala non se ne rende conto.

È più guardingo un computer, che si difende dalle intrusioni abusive dalla spa(m)zzatura, con opportune protezioni che evitano ingressi nocivi. E le persone, come proteggono il loro ordinatore mentale? Malissimo, lasciando comodamente entrare chi bussa al cervello senza indagare sulle perniciose conseguenze dell'accoglienza.

Così la comunicazione è condizionata, non ci si confronta più con i propri simili, non si scambiano conoscenze, non si analizza il controllo delle informazioni e ospitiamo gli altrui voleri.

Eppure già i nostri progenitori latini, quando avveniva un qualcosa di difficile interpretazione, per poterlo capire si chiedevano "cui prodest"? a chi giova? Pensando alle elezioni, le cosiddette "consultazioni popolari", mi vengono in mente i truffatori di un tempo, quelli che in via Prè, tenevano un furbo banchetto con sopra il gioco delle tre carte: guarda caso una a Sinistra, una al Centro e una a Destra... chi puntava sulla carta sinistra la vedeva andare, manipolata a velocità incontrollabile, tra centro e destra, la destra si spostava al centro, il centro si spostava a sinistra per tornare a destra e quella che credevi la carta su cui avevi puntato era in realtà un'altra.

Tuttavia, nonostante fosse logico che l'operazione in corso avvantaggiasse solo chi conduceva il gioco, erano in molti a puntare e perdere. C'era sì qualcuno che apparentemente vinceva, ma erano esclusivamente i comparì del banchettaro, con cui si identificavano i più sproveduti creduloni, perdendo tutto con

l'illusione di guadagnare qualcosa.

La comunicazione mediatica ci trasmette continue promesse politiche di futuri miglioramenti teorici: non affermano "Oggi abbiamo realizzato questa buona cosa" ma "Faremo tutte queste cose per voi GIÀ A PARTIRE DAL PROSSIMO SEMESTRE" contando così sull'oblio del tempo.

Il poeta Heine due secoli fa scriveva questi illuminanti versi: "Una mamma elegantemente vestita/ dice al bambino davanti a una vetrina:/ vuoi tutti quei giocattoli? Domani li avrai./ E domani quel bambino/ si sarà dimenticato la promessa..." Oggi siamo noi quei bambini, prima speranzosi e poi immemori.

E non è vero che non ci siano alternative possibili: intanto si deve smettere di sigillarsi nella propria tana individualistica, uscendone solo per consumare schifezze anzichè organizzarsi per interagire e migliorare la qualità della vita collettiva. E poi ristabilire l'agorà, quella piazza del decisionismo popolare che sapeva individuare gli onesti, pochi allora come oggi, conferendo loro un potere positivo. E riservando ai dittatori in maschera il trattamento che meritavano. Anzitutto smascherandoli con quel corrosivo dilleggio, temuto ed avversato dai tiranni di ogni tempo, a cui la presa in giro sottraeva il potere di usurpare, usando la forza dell'irriverenza.

L'unico limite deve essere il buon gusto dello sberleffo, e la realtà odierna ci offre quotidianamente grandi bersagli da colpire senza pietà e senza qualunquismo. Lasciando da parte le religioni altrui, perchè quella vigente in Europa in varie confessioni ci porge ripetute ispirazioni, come il semplice collegamento tra due affermazioni di Bergoglio: "il denaro è lo sterco del Diavolo" e "bisogna ripulire lo IOR". Perchè se no sai che spuzza!

Ridanciani saluti. //

Una storia Una foto



EXIT: PIANO DI FUGA

a cura di Daniele AURELI

foto di Pietro Ciavattini

Lui: Cerco l'uscita d'emergenza.
Lei: Per scappare?
Lui: Se ce ne fosse bisogno.
Lei: Se ci fosse la possibilità.
Lui: Se ci fosse l'esigenza.
Lei: L'esigenza c'è! Lui: Il bisogno anche!
Lei: La possibilità pure!
Lui: E allora perché non scappiamo?
Lei: Non lo so.
Lui: Pigrizia?
Lei: Mancanza di organizzazione.
Lui: Non serve un piano di fuga.
Lei: Almeno una strategia.
Lui: Serve non aver paura.
Lei: Non dire quella parola.
Lui: Paura? Lei: Smettila!
Lui: Ti fa paura? Lei: Ti prego.
Lui: Terrore? Lei: Meglio.

Lui: Spavento? Lei: Sì. Lui: Paura?
...
Lui: Scusami. Lei: Dovrei andare verso il nord.
Lui: Per? Lei: Scappare!
Lui: Hai quattro alternative, una sola scelta e un tempo limitato.
Lei: E una grande forza di volontà!
Lui: Non credo. Lei: Neanche io.
Lui: Dicevo che non credo in te.
Lei: Neanche io.
Lui: In me? Lei: In me!
Lui: Allora non puoi scappare.
Lei: Hai ragione, meglio di no.
Lui: Restiamo qui? Lei: Restiamo qui.
Lui: Hai un mazzo di carte?
Lei: Sì, ma ne mancano due.
Lui: Va bene lo stesso. Meglio di niente.

L'angolo di Gianni Martini



È consuetudine ritenere Genova “città dei cantautori”. Fu proprio in questa città che tra la fine degli anni '50 e i primi anni '60 si formò un gruppo di amici, pionieri di un nuovo modo di scrivere canzoni

Se, come abbiamo visto nella scorsa uscita, il termine “cantautore” risulta ufficialmente riconducibile ai discografici V. Micocci e E. Melis, che lo impiegarono per la prima volta nel 1959, l'espressione “canzone d'autore” pare si debba al giornalista musicale (e non solo) veronese Enrico De Angelis, che la impiegò per la prima volta intorno alla metà degli anni '70. Enrico De Angelis, appassionato da sempre della canzone di qualità, animatore/organizzatore e protagonista di primo piano degli eventi del Club Tenco, probabilmente coniò questa espressione con l'intento di definire esplicitamente una tipologia di canzone che avesse nell'autenticità della motivazione a scrivere (e – conseguentemente – della scrittura stessa); nella poeticità/profondità dei temi trattati nel testo; nell'espressività della voce, fuori dai cliché della musica di consumo; nell'inventiva musicale adeguata (ossia formalmente in sintonia con ciò che il testo raccontava), i propri tratti salienti e identificativi, non riscontrabili nella “canzonetta commerciale”. Potremmo dire che la definizione “canzone d'autore”, affiancata a “cantautore”, completa l'identità di un segmento particolare della produzione di canzoni, fenomeno che, a partire dalla fine degli anni '50 ha costituito un tratto importante della specifica identità musicale del nostro paese. Partiamo dunque dalla fine degli anni '50. Le prime scintille si sono avute proprio qui, nella nostra città: Genova. Negli anni successivi si sarebbe parlato di “scuola genovese dei cantautori” (così come si dirà scuola bolognese, romana, milanese ecc...). Tuttavia il termine “scuola”, affiancato a “cantautori” non è da intendersi in maniera rigorosa, come si trattasse di un qualcosa di strutturato, di istituzionalizzato. Piuttosto è da pensare – come dire – in maniera “sfumata”...e si perché, all'inizio, quasi sempre si è trattato semplicemente di un gruppo di giovani amici, di buone letture e cultura, musicisti e appassionati di

musica che si riunivano in alcuni locali che, appunto, servivano di ritrovo e che iniziavano a scrivere canzoni così, quasi per gioco, senza pensare seriamente che, in seguito, questa attività sarebbe potuta diventare la loro professione e, per alcuni, la propria fortuna. Si è già parlato dell'origine non intenzionale del fenomeno dei cantautori. Alcuni, in interviste pubbliche, respingeranno chiaramente il termine “scuola”. A questo proposito citiamo le parole di Bruno Lauzi: “La scuola genovese non è mai esistita, è una semplice invenzione dei giornali. Eravamo solo un gruppo di amici che si erano conosciuti dai Reverberi. Il nostro era più che altro un rapporto umano, non un patto artistico” (da un'intervista del 1996). Questo gruppo di “pionieri della canzone d'autore” ante litteram si incontrava in alcuni locali e abitazioni della Foce, quartiere di Genova che si affaccia sul mare. In particolare il bar Igea, gestito dai cugini di Luigi Tenco e poi il Cinema Aurora dove era possibile assistere alla proiezione dei film di musical americani. Un altro punto di ritrovo molto importante fu la casa dei fratelli Reverberi, spaziosa e con il pianoforte. Anche i ritrovi estivi svolsero un ruolo significativo: ad esempio i bagni Doria con i suoi juke-box e le spiaggette di Boccadasse, antico borgo di pescatori dove andò a vivere Gino Paoli. Ma per comprendere almeno nelle linee generali il clima sociale e culturale di quel periodo occorre tener presente che a Genova, proprio in quanto città portuale, arrivarono le prime partiture e i primi dischi di musica americana. A questo va aggiunto che alcuni membri di questo gruppo di amici giravano il mondo: Joe Sentieri, cantante che ottenne un certo successo, cantava sulle navi; Riccardo Mannerini, poeta anarchico, sulle navi ci lavorava fino a quando un incidente lo rese quasi cieco. Importante fu anche il paroliere Giorgio Calabrese che si avvicinò alla musica francese e americana, avendo il padre che era stato tanti anni in America... //

L'uomo con la valigia

a cura di Diego ARBORE

SAN DIEGO

Il sole rifletteva i primi raggi sul mare increspato sul golfo di San Diego, un gruppo di foche si scaldava sulla battigia cosparsa di legni, alghe e schiuma, segnali di una notte agitata. I pancakes ancora caldi sul tavolo erano ricoperti da sciroppo d'acero e uova strapazzate, un bicchiere di caffè e succo d'arancia completavano una colazione in perfetto stile americano. La Ford era parcheggiata fuori dal motel. Per l'ora di pranzo ero a spasso nella old town, dopo aver mangiato dei tacos e delle fragole al cioccolato mi sono rilassato come un'iguana al caldo della California.

Sognavo di nuotare nel Colorado, quando una chitarra e una tromba sono entrate in scena destandomi da quel piacevole sonno. Stropicciando gli occhi ho focalizzato delle sagome in abiti mariachi che suonavano e danzavano sul prato dove riposavo. La ballerina agitava le natiche e muoveva le gambe in maniera sinuosa e accattivante, gli altri componenti suonavano sorridenti chiedendo qualche dollaro agli spettatori. In quel momento ho avuto l'idea, di quelle che se non le metti in atto in pochi minuti resteranno per sempre occasioni perse: sono salito in macchina, direzione Messico.

Tijuana distava circa mezz'ora di auto da San Diego, dovevo solo passare la frontiera in tempo utile per visitarla il pomeriggio e ritornare negli States in serata proseguendo per Los Angeles. Il caldo aveva quasi sciolto il volante, ma i finestrini abbassati, l'aria della highway e la voce di John Fogerty rendevano avventuroso come in un film quel tratto di strada fino alla frontiera. Sul confine campeggiava la scritta tricolore "Mexico", ero emozionato, avrei aggiunto un timbro al mio passaporto e visitato una nazione non prevista nel viaggio. Il mio turno si avvicinava, volevo fare in fretta, non avevo molto tempo per visitare la città così ho aperto la cerniera lampo della valigia per prendere il passaporto. Quando mi sono accorto che la mia mano frugava nel vuoto sono stato colto da una vampata di calore e una morsa allo stomaco, in quell'istante il poliziotto mi ha fatto cenno di avanzare. Con il sorriso tirato e la fronte grondante di sudore ho messo le mani avanti provando a spiegare il motivo per cui ero senza passaporto. Non ho ricevuto ascolto ma solo un invito ad accostare, scendere dal veicolo e seguirlo nel casottino della polizia. Sedevo su una sedia di paglia, dalla finestra guardavo le persone che entravano in Messico e un poliziotto che frugava nei miei bagagli, stava armeggiando con il peluche di Topolino, chissà cosa sperava di trovare. Il sergente Garcia, così lo chiamavo nella mia mente, ora sedeva davanti a me con i suoi Ray Ban a goccia e uno stecchino in bocca, circostanza in cui credo anche la persona più integerrima si sarebbe trovata a disagio. L'interrogatorio ha avuto inizio con le mie generalità, come mai ero negli States e che intenzioni avevo in Messico; quando mi ha chiesto dove ho dormito la notte precedente ho sbarrato gli occhi e ho capito dove era il mio passaporto. Fortunatamente avevo conservato la ricevuta quindi, dopo aver compilato un'autodichiarazione sui miei dati, abbiamo chiamato il motel e una volta verificata la corrispondenza fra la mia dichiarazione e i dati sul passaporto sono stato rilasciato, il poliziotto mi ha restituito Topolino che nel frattempo aveva subito una tac, sono salito in macchina accelerando verso San Diego. Si era fatta sera, non avevo concluso nulla ed ero spassato da quel caldo torrido. Il tizio del motel mi aspettava davanti all'ingresso, fermo chissà da quanto tempo con il mio passaporto in mano. "Brutta avventura ragazzo?" mi ha detto con un sorriso. "Preferivo le interrogazioni di matematica, è ancora libera la stanza di ieri?" ho risposto stropicciando un occhio con il palmo della mano. Nella tasca aveva ancora la chiave "tieni, chi vuoi che l'abbia presa". Dopo la doccia mi sono affacciato alla finestra, ho incrociato gli sguardi con la luna che illuminava il Messico, io ho guardato il passaporto, l'ho chiuso per bene in valigia e mi sono rivolto a lei, "domani ci riproviamo?" //



Parla Come Mangi

CAVOLI CAPPUCCI 'GAGGETTE' RIPIENI

Ingredienti

1 cavolo gaggetta a testa, 100gr salsiccia, 100gr carne macinata, 2 uova, mollica di 1 panino bagnato nel brodo, 100gr di parmigiano grattugiato, aglio, olio d'oliva, maggiorana; per il sughetto 1 cipolla, funghi secchi, vino bianco, brodo. Se non disponibile, il cavolo cappuccio si può sostituire con il cavolo verza.

Preparazione

Questa ricetta tipica prevede l'impiego del cavolo gaggetta, un cavolo cappuccio di piccole dimensioni e di colore verde chiaro coltivato soprattutto a Lavagna e in zone limitrofe. Lavate e lessate le gaggette, toglietele delicatamente dall'acqua senza romperle e stendetele sopra un tovagliolo. Dividete le foglie interne più tenere da quelle esterne che andranno poi tritate per il ripieno. Fate saltare in padella la salsiccia e la carne tritata, nel frattempo sbattete in una ciotola le uova insieme al parmigiano, alla maggiorana e all'aglio, aggiungete poi il pane raffermo, la salsiccia, la carne e le foglie esterne delle gaggette, fino ad ottenere un composto morbido ed omogeneo. Allargate con delicatezza le foglie del cavolo avendo cura di non staccarle dal torsolo e riempite le foglie dal centro, legatele con uno spago e fatele cuocere in un sughetto precedentemente preparato con cipolla, funghi secchi, vino bianco e brodo. Servite i cavoli ripieni ben caldi, aggiungendo un filo d'olio e una spolverata di parmigiano.

TORTA MONTEROSSINA

Ingredienti

Pasta frolla: 150gr farina 00, 50gr farina integrale, 70gr burro, 1 uovo, 90gr zucchero, 2 cucchiaini di marmellata di albicocche, 1 cucchiaino di lievito vanigliato, scorza di mezzo limone. Crema pasticcera e crema cacao: 500ml latte, 1 uovo intero e 2 tuorli, 8 cucchiaini di zucchero, 3 cucchiaini di farina, 5 cucchiaini di cacao amaro. 1 disco di pan di Spagna.

Preparazione

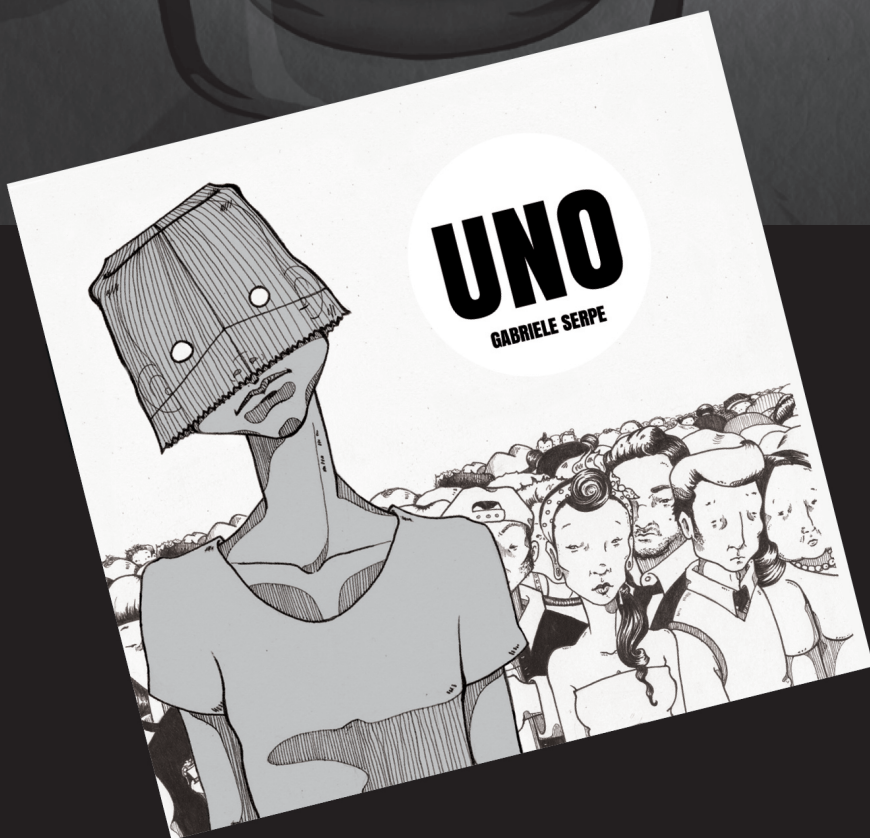
Pasta frolla: in una ciotola setacciate le farine con zucchero e lievito, aggiungete l'uovo sbattuto, il burro, la scorza e impastate velocemente. Mettete la pasta ottenuta a riposare in frigo per 30 minuti, poi stendetene 2/3 in una teglia foderata con la carta forno. Con un pennello spalmate un velo di marmellata di albicocche. Poi preparate la crema pasticcera: mescolate tutti gli ingredienti con lo sbattitore, versate metà del composto in un pentolino a fuoco medio-basso aggiungendo la scorza del limone e girando con un cucchiaino di legno finché non si addensa. Togliete la scorza e fate raffreddare bene. Prendete l'altra metà del composto, unite i cucchiaini di cacao, mettetelo sul fuoco e mescolate bene finché non si addensa. Adagiate il disco di pan di Spagna sopra il velo di marmellata, mettetelo poi sopra uno strato di crema pasticcera e uno strato di crema al cacao e chiudete con un disco di pasta rimasta premendo bene i bordi per non far uscire la crema. Infornate a 180° per circa 30 minuti.

"Vino Veritas"

a cura di Gianluca NICOSIA




La **DOC MONTEPULCIANO D'ABRUZZO** è prodotta nei territori delle province abruzzesi Chieti, L'Aquila, Pescara, Teramo, ma soltanto in vigneti situati in zone collinari con altitudine massima di 500 mt slm, in casi eccezionali, con esposizione a mezzogiorno, elevabili a 600 mt. Il colore è rosso rubino intenso con lievi sfumature violacee, tendente al granato se invecchiato; il profumo è di frutti rossi e spezie, intenso ed etereo, il sapore è pieno, asciutto, armonico e giustamente tannico. La gradazione alcolica minima è 12°. E' prodotta con uve Montepulciano in purezza con eventuale aggiunta di un massimo del 15% di uve locali a bacca rossa non aromatiche. Esiste anche la qualifica riserva che si ottiene con un invecchiamento obbligatorio di 24 mesi di cui almeno 9 in botti di legno; va servito a una temperatura tra 17° e 19°. Può invecchiare fino a 6 anni. **ABBINAMENTI:** tutto pasto, ottimo con arrosti e selvaggina se invecchiato.

**AREA
SONICA
RECORDS**



UNO
GABRIELE SERPE

**ASCOLTA il nuovo disco di
gabriele serpe SU**

-  Spotify
-  iTunes
-  Google play
-  DEEZER
-  amazon.co.uk



AGENDA EVENTI

ERBA PERSA: MOSTRA MERCATO A VILLA DURAZZO

4/6 aprile. A Santa Margherita Ligure l'evento dedicato ai fiori, agli arredi, all'abbigliamento country, alla cosmesi, alla lavanda francese, al giardinaggio, con espositori da tutta Italia.

IO...SERVO! ANTEPRIMA TEATRALE ALLA TOSSE

8 aprile. Il graffiante punto di vista di un Giullare del terzo millennio, pronto ad accompagnarvi in quei luoghi di coscienza sopita dove non vi è stato più permesso di guardare o dove non avete più posato l'attenzione. Con l'introduzione del Maggiordomo Orazio di Striscia La Notizia; spettacolo con Max Garbarino. Cantiere Campana.

MARC DI PRIMAVERA ALLA FIERA DI GENOVA

11/12 aprile. Attrezzature e componentistica radioamatoriale informatica, telefonia, sicurezza, accessori.

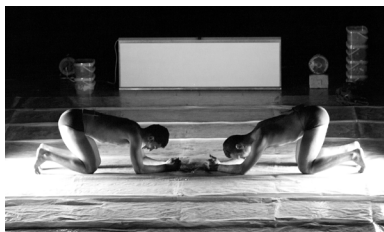
OPEN DAY: ANGELA FINOCCHIARO ALL' ARCHIVOLTO

13 aprile. Due genitori alle prese con una figlia adolescente e una domanda che coinvolge tutti: come si guarda al futuro quando non si sa come comportarsi col presente?



DA JACK SAVORETTI A DE GREGORI: I LIVE IN PROGRAMMA

Luis Bacalov, Stefano Bollani, Alberto Pizzo si esibiscono in *3 Piano Generations* ai Magazzini del Cotone (10 aprile), **Jack Savoretti** al teatro della Tosse (24 aprile). Il teatro Carlo Felice propone i concerti di **Fiorella Mannoia** (22 aprile) e **Francesco De Gregori** (25 maggio), il Politeama Genovese ospita **Big One** con un live tributo ai Pink Floyd (23 aprile) e **Giovanni Allevi** (28/29 aprile).



FESTIVAL TEATRALE TESTIMONIANZE RICERCA AZIONI

26 marzo/3 maggio. Teatro Akropolis propone un mese di spettacoli, residenze creative, seminari, incontri. Programma su teatroakropolis.com



MAGAZZINO 18: SPETTACOLO CON SIMONE CRISTICCHI

8/12 aprile. Uno spettacolo incentrato sull'esodo di istriani, fiumani, dalmati e giuliani, con le musiche dal vivo di Cristicchi. Teatro della Corte.



SONO NATA IL 23: TERESA MANNINO IN SCENA

10/11 aprile. Un monologo irriverente e brillante in cui l'attrice comica siciliana coinvolge il pubblico tra battute, riflessioni e verità quotidiane.



SAGRE ED EVENTI GASTRONOMICI: DUE MESI DA LECCARSI I BAFFI

Due gli eventi dedicati agli amanti dei pesci: la tradizionale **sagra del pesce di Camogli** (9-10 maggio) e **Slow Fish** al Porto Antico, la fiera internazionale dedicata al pesce di qualità con degustazioni, cene e incontri (14-17 maggio). A Megli (Recco) c'è la **sagra delle focaccette fritte al formaggio** (6, 11 e 12 aprile), a Moneglia la **mostra mercato dell'olio d'oliva** (6 aprile), **sagra della porchetta** a San Colombano Certenoli (25 aprile). Dall'8 al 10 maggio a Pra' c'è **Profumo di basilico**, una sagra gastronomica dedicata al basilico. Il 25 aprile c'è la **Mangialonga nel Golfo Paradiso** con partenza da Recco: 6 tappe in cui gustare le specialità genovesi, dalle trofie alla caponadda, il 31 maggio a Fontanegli 13esima edizione della **Mangialunga**, camminata gastronomica di 5 km.



LA STORIA IN PIAZZA: L'ETA' DEL CAPITALISM@

16/19 aprile. Un lungo viaggio nella storia del capitalismo con incontri e dibattiti con personalità di spicco. Programma su lastoriainpiazza.it



FESTIVAL SUPERN@VA: MUSICA INDIPENDENTE ITALIANA

24/25 aprile. Ospiti: Lo Stato Sociale, Fast Animals & Slow Kids, Magellano, Verdena, TheGiornalisti, Sadside Project. P. delle Feste Porto Antico.

ANDY WAHROL SUL COMO': MOSTRA A VILLA CROCE

Dall'1 aprile. La mostra riunisce 70 artisti internazionali per raccontare la storia dell'arte contemporanea.

INGANNATI: SPETTACOLO AL TEATRO ALTROVE

17/18 aprile. Una storia d'immigrazione tratta da libro *Uomini sotto il sole*.

FIRST FESTIVAL: SERATA TECHN@ AL 105 STADIUM

30 aprile. Musica elettronica con i dj internazionali Jeff Mills e Ben Klock.

FRANCESCO TESEI: SPETTACOLO 'MIND JUGGLER'

6 maggio. Comunicazione subliminale, mentalismo, illusionismo psicologico, inconscio. Politeama Genovese.

ACOUSTIC NIGHT 15 AL TEATRO DELLA CORTE

6/9 maggio. Musica italo americana con Beppe Gambetta, Kathy Mattea, Frank Vignola, Vinny Raniolo.

RISORGIMENTO POP AL CANTIERE CAMPANA

7 maggio. Uno spettacolo sull'Italia che non c'è, che non sorge, che se è risorta, è rimorta. Teatro della Tosse.

PER SEMPRE: SPETTACOLO AL TEATRO GARAGE

16/17 maggio. Due atti unici che esplorano l'animo umano partendo dal concetto di assenza.



SMACK! FIERA DEL FUMETTO AL PORTO ANTICO

25/26 aprile. Novità editoriali, fumetterie e collezionisti da tutta Italia, incontri con disegnatori, artigiani, creatori di giochi, editori, fiera del cosplay.

**TUTTI GLI EVENTI
AGGIORNATI IN
TEMPO REALE
SU ERASUPERBA.IT**



ROLLI DAYS: APERTURA STRAORDINARIA DI PALAZZI, VILLE E GIARDINI

30 maggio/2 giugno. Un weekend di aperture straordinarie degli splendidi palazzi storici genovesi, edificati tra la fine 1500 e inizio 1600 da nobili famiglie; oltre venti Palazzi dei Rolli aperti al pubblico, visite guidate gratuite a Galleria Nazionale di Palazzo Spinola, Museo di Palazzo Reale e Musei di Strada Nuova. Sarà possibile avere informazioni storico artistiche da studenti e ricercatori in Beni Culturali dell'Università.



RASSEGNA DI DRAMMATURGIA CONTEMPORANEA

Dal 12 maggio. I nuovi autori del teatro internazionale sul palco del teatro della Corte. Programma su teatrostabilegenova.it/mises-en-espace/



EXPO' ENOGASTRONOMICO DELLE REGIONI

23 e 24 maggio. Da nord a sud, tanti stand dedicati ai prodotti tipici e alle tradizioni d'Italia, con degustazioni e incontri. Villa Serra di Comago.



FIM, FIERA INTERNAZIONALE DELLA MUSICA ALLA FIERA

15/17 maggio. Concerti, festival, spettacoli, seminari, workshop con tanti ospiti nazionali e internazionali. Programma su fimfiera.it



CHE FESTIVAL: EVENTO SOLIDALE DI MUSIC FOR PEACE

29 maggio/7 giugno. Incontri, concerti, gastronomia, sport, solidarietà. Ingresso con generi di prima necessità. Area elicoidale San Benigno.



TEMPO DI SPORT

L'11 e 12 aprile al 105 Stadium ci sono i **campionati italiani di taekwondo**, il 12 aprile si svolge **Vivicità**, una gara podistica internazionale di 12 km per professionisti e un percorso passeggiata non competitivo di 4 km per tutti, con partenza da Voltri e Prà. La **Mezza Maratona di Genova** quest'anno si svolge il 19 aprile con partenza dal Porto Antico e prevede varie categorie dedicate ai professionisti, ai dilettanti, alle famiglie e ai bambini. Dal 22 al 24 maggio al Porto Antico c'è la **Festa dello Sport**, per scoprire e provare oltre 70 discipline sportive in compagnia di appassionati e campioni, assistere ai numerosi eventi in programma e conoscere da vicino gli sportivi più amati. Il 22 maggio c'è anche il **Galà di Stello nello Sport** per premiare i migliori atleti liguri dell'anno.



La storia ci insegna come migliorare.
Ogni giorno cerchiamo di farlo al meglio.
Dal 1939.



*Gelato italiano autentico,
genuino e certificato*



Scopri i nostri prodotti su www.tonitto.com | Seguici su

